

TORNATA DEL 28 MAGGIO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi. = Lettera del ministro per le finanze in risposta ad una petizione. = Presentazione delle relazioni sugli schemi di legge: disposizioni sull'esercizio delle professioni di avvocato e di procuratore; convenzione per l'istituto di studi superiori di Firenze. = Seguito della discussione della risoluzione proposta dal deputato Sorrentino per la revoca di disposizioni speciali concernenti il macinato — Considerazioni e proposta del deputato Sanminiatielli in appoggio della sospensione del decreto riguardante l'isolamento dei mulini, e la tassa nella provincia di Roma — Discorso del ministro per le finanze in sostegno del decreto e delle altre disposizioni riguardo alla tassa, e dichiarazioni del suo intendimento — Osservazioni del deputato La Spada in appoggio della proposta del deputato Sorrentino — Proposizioni svolte dai deputati Alli-Maccarani, Farina Luigi, Minucci ed altri — Il ministro aderisce solo a quella del deputato Minucci — Reiezione a squittinio nominale di quella del deputato Sanminiatielli, e approvazione del voto motivato del deputato Minucci e di altri.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 40 minuti.

TENCA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

ROBECCHI, segretario, legge il sunto delle seguenti petizioni:

368. 157 proprietari dei comuni consorti del mandamento di Sant'Anastasia, provincia di Napoli, rappresentati i danni immensi recentemente sofferti per l'eruzione del Vesuvio e quelli già patiti nell'agosto dello scorso anno per un'orribile gragnuola caduta sopra i loro terreni, invocano il condono dei tributi diretti.

369. I sacerdoti dei comuni di Guglionesi e di Montecilfone, provincia di Molise, domandano la soppressione della tassa straordinaria del 30 per cento che gravita sui loro proventi.

370. Il sindaco di Palazzolo Acreide, provincia di Siracusa, trasmette una deliberazione del Consiglio comunale, colla quale si domanda che, sospesa l'attuazione del tronco interno della strada nazionale, il Governo deleghi un ingegnere a procedere sul luogo ad un'inchiesta per riconoscere i reclami di quella popolazione contro il tracciato di esso tronco di strada.

371. Quartaroli Venanzio, presidente della Camera ed archivio notarile della provincia di Abruzzo Ultra Primo, nell'interesse dei commercianti illetterati, rassegna alcune sue proposte da introdursi nel progetto di legge sul notariato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Pepe ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

PEPE. Colla petizione numero 369 i sacerdoti dei comuni di Guglionesi e di Montecilfone (Molise) domandano la soppressione della tassa del 30 per 100.

Siccome per altre petizioni relative a quest'argomento si conchiuse da una Commissione speciale che fossero trasmesse al ministro per le finanze, chiedo che lo stesso si faccia per la presente, come d'altronde venne già fatto, dietro mia domanda, per quelle del clero dei comuni di Civitacampomariano, Lupura, Guardialfiera, Castelluccio Acquaborana, Montefalcone nel Sannio, Palata, Montemitro e San Giacomo degli Schiavoni.

(La domanda è ammessa.)

CRISPO-SPADAFORA. Chiedo l'urgenza della petizione avente il numero 370, presentata dal comune di Palazzolo Acreide, provincia di Siracusa.

Questo comune, per la rettifica di un tronco di strada nazionale, si vede in pericolo di essere interamente rovinato, ed ha già fatto delle vivissime istanze per ottenere che fosse altrimenti provveduto.

Ora, per mezzo di una deliberazione comunale, esso prega la Camera d'intervenire, con sua raccomandazione, affinchè il Ministero voglia mandare colà un ingegnere a verificare i reclami, ed ordinare che venga fatta quella rettificazione diversamente da quanto ha voluto disporre un capriccioso ispettore di quel circolo.

(È dichiarata di urgenza.)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze scrive: « Com'è noto a codesta onorevole Presidenza, con la legge testè votata dal Parlamento furono presi a favore dei danneggiati nella recente eruzione del Ve-

suvio tutti quei provvedimenti che la eccezionalità della circostanza richiedeva. Non sembra quindi il caso di fare luogo ad alcuna disposizione speciale intorno alla petizione n° 332 del Consiglio comunale di Resina, della quale la Camera dei deputati, nella tornata del 10 corrente mese, ordinò l'invio al Ministero. »

Gli onorevoli Dentice e Maggi chiedono ciascuno un congedo di 20 giorni per ragioni di salute. L'onorevole De Portis ne domanda uno di 8 giorni per affari domestici.

(Sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI DUE RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Oliva a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

OLIVA, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per l'esercizio delle professioni di avvocato e di procuratore. (V. Stampato n°)

Poichè si sono manifestate nella Camera, qualche tempo fa, dei desiderii di maggiore solerzia nella presentazione di questa relazione, io debbo chiedere perdono alla Camera, imperciocchè se qualche indugio è intervenuto, ciò è dipeso unicamente da indisposizioni fisiche le quali mi hanno impedito di presentarla prima d'ora, come mi hanno con mio grande rammarico vietato di prendere parte, da due mesi quasi, ai lavori della Camera.

UGDULENA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta sopra il progetto di legge che ratifica la convenzione fatta coll'istituto degli studi superiori in Firenze. (V. Stampato n°)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite ai signori deputati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALLA RISOLUZIONE PROPOSTA DAL DEPUTATO SORRENTINO RELATIVA ALLA TASSA SULLA MACINAZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alla risoluzione stata presentata dall'onorevole Sorrentino per la revoca del decreto 25 giugno 1872 riguardante la tassa sul macinato.

Nella tornata di ieri parlarono in favore della risoluzione gli onorevoli Sorrentino e Landuzzi; ora darò la parola all'onorevole Sanminiatielli che si è fatto inscrivere per parlare in senso opposto.

SANMINIATELLI. Prima d'entrare in merito, io ho bisogno di fare un'avvertenza all'onorevole presidente ed alla Camera. Io mi sono iscritto a parlare contro la risoluzione proposta dall'onorevole Sorrentino, ma per fare una proposta la quale, salve alcune differenze

nella forma, nella sostanza però non è molto diversa dalla sua. Questa è la ragione per la quale io mi sono collocato in quel turno d'iscrizione, ma non vorrei che altri se ne chiamasse offeso; e perciò, circa al momento in cui io debba parlare, me ne rimetto alla saviezza del signor presidente e della Camera.

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Sanminiatielli.

SANMINIATELLI. Io diceva che la mia proposta nella forma differisce alquanto da quella dell'onorevole Sorrentino, ma nella sostanza le due proposte combinano perfettamente.

L'onorevole ministro delle finanze sa che in questa materia del macinato le mie idee non sono all'unisono con quelle della sua amministrazione. *Amicus Plato, sed magis amica veritas.* Ed è anzi per questo che io ho sentito il dovere di rompere un silenzio da lungo tempo osservato e di prendere la parola onde rendere io, non nuovo, e costante amico degli uomini che compongono la presente amministrazione, onde rendere ragione e dare spiegazione del mio voto ad essi, e particolarmente all'onorevole ministro delle finanze, in materia contrario.

Fatta questa premessa, non ho bisogno di rammentare alla Camera che le questioni sollevate dall'onorevole Sorrentino sono due. La proposta che io sono per fare riguarda l'una e l'altra. Ma io non voglio abusare della pazienza della Camera, e mi limiterò a parlare di una sola, di quella che ha tratto più generale, di quella relativa al decreto 25 giugno 1871.

Per me l'illegalità e l'assoluta incostituzionalità di quel decreto è evidente. È evidente in quanto in quel decreto si comanda l'*isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco, della segala, o ad operazioni non soggette a tasse.*

Che anzi io risalgo più oltre, e mi sembra che lo stesso onorevole Sorrentino mi abbia preceduto in questo concetto. Per me l'illegalità risale fino al decreto 21 agosto 1870, col quale per la macinazione dei cereali soggetti ad una tassa minore e meritevoli d'uno sgravio, dello sgravio del 50 per cento, all'articolo 1 si cominciò dal comandare la destinazione, nei mulini a più palmenti, di palmenti speciali alla macinazione esclusiva di cotesti cereali.

Insomma col decreto 21 agosto 1870 si ordinò per la macinazione di cotesti cereali nei mulini a più palmenti, la numerazione dei palmenti ed una separazione che quasi chiamerei *intellettuale*, o, per meglio dire, *industriale* dei palmenti per poi scendere nel decreto 25 giugno 1871, che ci occupa, ad ordinare la loro separazione *materiale*.

E si ordinò (col decreto 21 agosto 1870) che la macinazione promiscua non sia permessa, se non che nei mulini ad un solo palmento. E si fece anzi di più: lo avverta la Camera; con una finzione arditissima la quale è scritta nell'articolo 10 di quel decreto, si stabilì: « i mulini ad un solo palmento esercitati dallo

stesso mugnaio i quali non sono distanti l'uno dall'altro più di un chilometro, sono considerati agli effetti del presente decreto come un mulino solo a più palmenti. »

Cosicchè combinando le disposizioni dei due decreti si viene ad avere questo sconcio, in verità singolare, che i più palmenti di uno stesso mulino, per l'effetto di impedire in essi la macinazione promiscua, per ottenere che la macinazione della segala o del granturco, se vuol farsi in alcuno di essi, si faccia esclusivamente, debbono separarsi materialmente con mura quantunque posti a contatto l'uno dell'altro, e per lo stesso scopo i palmenti di mulini distanti un chilometro si hanno a considerare come facenti parte di uno stesso mulino nel caso e per la bella e buona ragione che i mulini appartengono al medesimo proprietario.

Non voglio fare l'analisi degli effetti delle disposizioni contenute nei due decreti. Non voglio ripetere cose già dette. La illegalità ed incostituzionalità parmi evidente, una volta che le loro disposizioni suonano violenza materiale e legale, arrecano un vincolo ed un'offesa grave all'industria dell'arte mulitoria ed alla sua libertà, e costituiscono una vera diminuzione del diritto di proprietà.

In prova di quest'ultima proposizione, e onde non ripetere la larga dimostrazione che ne fu fatta da altri, mi fermerò alle disposizioni dell'articolo 10 del decreto dell'agosto 1870. Un proprietario di due mulini a distanza di un chilometro, poichè la finanza suppone che i palmenti di cotesti due mulini facciano parte di uno stesso mulino e poichè la finanza vuole che nei mulini a più palmenti non si faccia la macinazione promiscua, codesto proprietario non può attendere alla macinazione promiscua, nè nell'uno nè nell'altro dei suoi due mulini, fa d'uopo che dei due mulini ne destini alla macinazione della segala e del granturco uno solo e così in alcune stagioni, in alcune circostanze dell'anno, secondo la affluenza e la richiesta dei consumatori, e le varie condizioni dalle quali dipende l'esercizio dell'arte mulitoria, lasci or l'uno, or l'altro senza lavoro, in altre parole, il proprietario di due mulini rimane, per effetto di questi decreti, come se fosse proprietario di un mulino solo.

La finanza viene così a commettere l'espropriazione di uno di questi mulini. E tutto questo si fa non per legge ma per la volontà di un ministro o dei suoi dipendenti e col mezzo di un decreto reale.

E tutto questo si fa nella gravissima materia della tassa sul macinato; con danno della industria della macinazione che si riversa sopra la più povera delle classi lavoratrici, estesissima in Italia, quella che è costretta a cibarsi di pan di segala e di granturco.

I vizi accennati sono comuni ai due decreti. Soltanto il secondo prescrivendo la separazione materiale dei palmenti, ossia la divisione dei mulini è più efficace del primo. Vi si aggiunge la impossibilità materiale

dell'esecuzione, la quale si risolverà nell'ordine di chiusura di migliaia di piccoli mulini, ossia in un nuovo e più semplice mezzo di espropriazione.

Chi ben riflette la stessa disposizione del decreto 25 giugno 1871 contenuta nell'articolo 5 e che portava l'ingiunzione esorbitante per i mugnai di tenere aperto il mulino di notte, ovvero di consegnare le chiavi all'agente finanziario, questa disposizione che già i tribunali ed una Corte di cassazione hanno censurata come illegale ed incostituzionale, chi ben riflette, vedrà che fa parte di uno stesso sistema, non ne era che un corollario.

In sostanza per la macinazione della segala e del granturco, il decreto 21 agosto 1870 ordinò la separazione industriale dei palmenti: il decreto 25 giugno 1871, per rendere efficace codesta disposizione, ordinò di più, ordinò la separazione materiale dei palmenti. Ma per quale scopo? Per scendere ad ordinare poi, come ordinò, che i locali così separati rimanessero aperti anche di notte, o che le chiavi loro fossero consegnate all'agente finanziario.

Sempre, assai facilmente lo si capisce da ognuno, nell'intendimento di ottenere che i palmenti destinati alla macinazione esclusiva di cotesti cereali meno gravati, non servano alla macinazione promiscua, nè io contrasto la bontà finanziaria della causa fiscale di questi provvedimenti ministeriali; constato che sono provvedimenti e non leggi, e metto in evidenza la loro illegalità e incostituzionalità.

Il ministro delle finanze, avendo recata una prima offesa alla libertà d'industria ed al diritto di proprietà col decreto dell'agosto 1870, per essere logico, fu trascinato a commetterne, coll'altro decreto, una seconda ed una terza. Ora, col decreto 1° maggio 1872, che la Camera già conosce, il ministro delle finanze ha abrogato le disposizioni dell'articolo 5 del decreto 25 giugno 1871, dopo che i tribunali dichiararono la disposizione ivi contenuta, relativa alla consegna delle chiavi, illegale ed incostituzionale. Lo era apertamente, perchè offendeva nei proprietari dei mulini la inviolabilità di casa loro. Il ministro delle finanze ha in questa parte riconosciuto l'errore ed obbedito all'autorità dei tribunali. Ma, in verità, io non so che cosa il ministro delle finanze si vorrà fare adesso delle rimanenti disposizioni del decreto 25 giugno 1871, una volta che gli è caduta di mano la sanzione veramente positiva che egli aveva creduto di trovare nell'obbligo imposto di lasciare aperti di notte i locali dei mulini o di consegnarne la chiave all'agente finanziario.

Delle due parti che costituivano l'economia del decreto 25 giugno 1871 è caduta la più vessatoria, non lo dissimulo, e nel tempo stesso la più efficace.

Io non comprendo come l'onorevole ministro si ostini a voler tenere in piedi l'altra. Io voglio augurarmi che, quando egli ci farà le sue dichiarazioni, ci dirà che, come egli fece un passo indietro col decreto

1° maggio 1872, al termine di questa discussione vorrà fornire il cammino, altrimenti io dovrei sospettare gravemente.

Vedendo in verità, che caduta una delle due sanzioni che costituivano il decreto del 25 giugno 1871, si voleva conservare l'altra, mi nacque il timore che la conservazione dell'una minacci, prima o poi, col mezzo di un altro decreto, il ritorno, la ripristinazione dell'altra; se pure non si dica, ed io non debbo e non voglio crederlo, che il ministro insiste nei residui del suo decreto per puntiglio personale e per amor proprio ministeriale.

Ecco, onorevoli colleghi, spiegato il concetto mio sopra la principale delle questioni sollevate dall'onorevole Sorrentino.

Le obiezioni che si possono fare al nostro assunto, ossia le scuse che si possono addurre sono due.

La prima, ed è stata già esaminata, dedotta da quel disposto del decreto 1° maggio 1872, col quale in parte si modificarono le conseguenze o, per meglio dire, si dilazionò l'applicazione del decreto 25 giugno 1872 con quel paragrafo che dice: « La durata delle licenze speciali concesse prima della pubblicazione del citato decreto è prorogata di altri 12 mesi, oltre quelli accordati con l'articolo 6 del decreto medesimo. »

Anche questa obiezione fu esaminata.

Io soggiungerò che in verità questo malaugurato decreto del 25 giugno 1871, dopo le ferite che gli hanno portate i tribunali ed una Corte di cassazione, dopo la ferita che gli ha fatta lo stesso ministro delle finanze col decreto 1° maggio 1872, rimane in assai misere condizioni: muove veramente a pietà. Ma è anche vero, è anche giusto e necessario il dire che pure di questo decreto ne rimane tanto, quanto basta a giustificare l'accusa di illegalità ed incostituzionalità; e che sarebbe una follia per parte del ministro l'insistere. Imperocchè è bene intendere come il decreto 1° maggio 1872, quando ha prorogate le licenze speciali che per la macinazione del granturco e della segala erano state date in ordine al decreto 21 agosto 1870, non abbia provveduto che in parte ai mali che si deplorano; ha provveduto per il passato, non ha provveduto affatto per il presente e per l'avvenire. Ed anche per il passato ha provveduto in parte soltanto.

Già le licenze speciali che si davano in ordine al decreto 21 agosto 1870, peccano sempre del vizio rimproverato, perchè non erano intese ad altro che ad attuare il concetto (e qui, a mio avviso, sta la radice dell'illegalità) della separazione dei palmenti e della destinazione esclusiva nei mulini a più palmenti d'alcuno di essi per la macinazione dei cereali meno gravati. Si aggiunge che alcune di coteste licenze erano a tempo indeterminato, ed il decreto 25 giugno 1871 le riduce a 12 mesi; ma altre erano a tempo e forse scadute avanti la pubblicazione di quel decreto e molto probabilmente cessarono nel corso dei 12 mesi pre-

scritto come termine massimo ed ultimo da detto decreto: e delle stesse licenze consentite dal decreto 25 giugno 1871 alcune perchè inferiori ai 12 mesi dovettero essere già spirate al 1° maggio 1872. Cosicchè è chiaro che non tutte le licenze antecedenti poterono essere e furono dal decreto 1° maggio 1872 prorogate, indipendentemente dalla osservazione fatta dall'onorevole Sorrentino sulle licenze cessate per virtù del decreto 25 giugno, nel caso di mutamento nella persona dell'esercente il mulino.

Adunque il temperamento sancito col decreto 1° maggio non è bastevole nemmeno per il passato. Aggiungete che è un temperamento transitorio: mentre si trattava e si tratta non di differire il male ma di troncarlo nella sostanza e nella radice.

Nè il decreto 1° maggio provvede affatto per il presente o per il futuro; e quei proprietari di mulini o mugnai, i quali volessero oggi avvalersi della facoltà, già assai limitata, di destinare un palmento alla macinazione esclusiva del granturco o della segala, ebbero cotesti mugnai e cotesti proprietari dovrebbero assoggettarsi alle disposizioni del decreto 25 giugno 1871, ossia a tollerare la separazione materiale di quel palmento dagli altri del loro mulino; a spesa di chi verrà fatta questa operazione, nemmeno il decreto 25 giugno lo dice! Anzi mi sovviene ancora che le disposizioni del decreto 1871 rimangono intatte ed in tutto il loro vigore per la macinazione dei generi non soggetti a tassa, per la quale quel decreto introdusse il principio della destinazione esclusiva di un palmento nell'atto stesso in cui ne comandava la separazione materiale.

Per dir tutto in una parola, il decreto 1° maggio 1872 contiene nel suo articolo 1 una confessione esplicita, nel resto una ricognizione implicita della illegalità ed esorbitanza delle disposizioni anteriori, ma non è per nulla una riparazione sufficiente.

Altro e ben altro rimane a farsi dal ministro o dal Parlamento.

L'altra obiezione che si potrebbe fare per difendere in qualche modo la legalità del contraddittorio e diverso sistema dei più volte accennati decreti, si potrebbe attingere, ed io mi do a credere che coloro i quali accostano l'onorevole ministro delle finanze, e che hanno preparato quei decreti, l'avranno attinta dal disposto dell'articolo 4 della legge sulla tassa del macinato.

Bene è che la Camera abbia presente il disposto di codesto articolo:

« Nei mulini, ove si macina granturco o segala, si accorderà uno sgravio del 50 per cento sul numero dei giri, che, giusta le norme da stabilirsi con decreto reale, si riconosceranno imputabili alla macinazione di questi cereali. »

Mi immagino che coloro i quali ebbero le mani in questa faccenda diranno che finalmente la legge deferiva al Governo assai estesi poteri in questa materia.

Dava al potere esecutivo la facoltà di stabilire appunto con decreto reale le norme per l'applicazione alla macinazione della segala e del granturco, dello sgravio del 50 per cento.

È vero: dalla legge la libertà di stabilire queste norme la lasciava al Governo. Ma a qual fine? Al fine di trovar modo di lasciare ai mugnai la libertà di macinare granturco, segala e generi esenti da macinazione, e dall'altra, assicurando loro per il granturco e la segala la deduzione del 50 per cento, e per i generi non soggetti a tassa l'esenzione assoluta nel tempo stesso che si doveva trovar modo di impedire ai mugnai di valersi dei casi di riduzione o di esenzione per defraudare la finanza.

Di questo secondo fine, il fine finanziario della legge, io non dissimulerò l'importanza. Imperocchè io non dirò che si è fatto e si fa un incessante parlare di frodi da parte dell'amministrazione finanziaria, senza che mai siensi portate innanzi le prove in un gran numero di processi fruttuosi od infruttuosi contro i mugnai. Io dirò invece che da nessuno di quanti hanno preso o prenderanno parte a questa discussione, si vuole dissimulare quali fossero e siano le difficoltà del presente argomento. Tutte le volte che si tratta di conciliare gl'interessi generali dello Stato cogli'interessi particolari dell'individuo, tutte le volte che si tratta di applicare una tassa nuova e gravosissima, tutte le volte che non si hanno esempi davanti o che non si vogliono seguire, tutte le volte che si cammina in una via sconosciuta, tutte le volte che l'interesse delle finanze è immediatamente alle prese coll'interesse del contribuente, tutte le volte che si tratta di gente accorta come i mugnai hanno antica riputazione di essere, ed i fiscali non meno, e si comprende come fra gli uni e gli altri naturalmente sorge una gara di accorgimenti e di vessazioni, chi è che vorrebbe dissimularsi le difficoltà di un così poderoso e delicato argomento?

I legislatori risolvettero alcune di queste difficoltà. Di altre e in particolare di quella che ci occupa, lasciarono la soluzione al potere esecutivo nei regolamenti che avrebbe dovuti dettare.

Ma mi permetta l'onorevole ministro delle finanze che io gli dica, che egli in questa parte almeno, non solo non ha sciolta la difficoltà, con una fortuna pari all'ostacolo, e quale era da aspettarsi da un uomo della sua pratica e del suo ingegno; ma l'ha invece troncata con una mano di ferro e senza alcuna lode di ingegno.

Conciossiachè, per dire che per la macinazione del granturco e della segala ci vuole un palmento separato, non basta per dire che cotesto palmento ha da essere rinchiuso entro quattro mura; non basta per dire ancora che il locale così separato ha da essere aperto di notte, o che ne sia data al fisco la chiave: ognuno al suo posto ne sarebbe stato capace.

L'interesse della finanza si sarà assicurato con questi metodi grossolani. Ma l'altro scopo della legge: lasciare

all'industria della macinazione nell'interesse, non dei mugnai, ma dei consumatori in generale la necessaria libertà, ed ai proprietari di mulini intatta la loro proprietà, quest'altro fine della legge si è completamente tradito. E che questo fine premesse al legislatore, le discussioni parlamentari che precederono la legge citata dall'onorevole Sorrentino, qualora occorresse, largamente lo provano.

Lungi adunque il pensiero che la sconfinata libertà che il potere esecutivo si è presa e le strane disposizioni contenute nei tante volte citati decreti trovino scudo nell'articolo 4 della legge.

Ma, o signori, ogni uomo onesto non può assoggettarsi a credere che le facoltà conferite al potere esecutivo dall'articolo 4 della legge sulla tassa del macinato si possano spingere tanto. Non ripeterò l'osservazione già fatta, che mentre in quell'articolo si parti dal concetto che il mugnaio fosse ammesso a fare la prova in proprio favore, si è invece coi decreti introdotto il sistema di fare la prova a carico suo.

Io sostengo recisamente che le norme delle quali parla la legge e delle quali rilasciò al Governo la scelta, non potevano tradursi in una offesa ai diritti dei contribuenti. Altro è la procedura intesa ad accertare la prova della qualità, del genere macinato, altro è lo avere delegato le norme di siffatta procedura, altro è lo avere organizzato un sistema che contiene una violenza fatta all'industria ed una diminuzione alla proprietà. Tant'oltre il legislatore non poteva spingersi senza esautorare se stesso, specialmente in materia di imposte. Si cadrebbe nell'assurdo di credere che il Parlamento che discusse questa legge, che il legislatore insomma avesse, per non volere risolvere una difficoltà che gli si parava dinanzi, avesse delegato al potere esecutivo facoltà più estese di quelle che esso stesso esercitava, ed anche più estese di quelle che comportava la soggetta materia.

La quale osservazione, onorevoli colleghi, è tanto più attendibile e rilevante per chi rifletta di quale legge è questione! Imperocchè io rammento bene, e coloro i quali erano allora alla Camera lo rammenteranno al pari di me, gli auspizi sotto i quali passò questa tanto controversa legge per l'imposta sulla macinazione dei cereali.

Io richiamo su questo punto tutta l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze e dei miei colleghi.

Si diceva, lo rammento, perchè non senza grande ripugnanza dell'animo mio ho dato il mio voto favorevole a codesta legge; si diceva: state tranquilli, noi abbiamo il *contatore*! Il contatore ha risolto un grande problema, il problema di rendere questa tassa efficace e di risparmiare alle popolazioni quelle vessazioni e quegli arbitrii, quelle offese alla libertà individuale ed al diritto di proprietà che accompagnavano in addietro la tassa del macinato e che l'avevano resa in parecchie contrade d'Italia tristemente famosa. Questo è ciò che

si diceva allora. Vediamo invece che cosa è accaduto. Facciamo, poichè l'occasione lo consente, un poco di esame retrospettivo, come è stata applicata questa legge sull'imposta del macinato.

Abbiamo il *contatore*. Ma coloro stessi che lo difendono, dicono di andare in traccia di una macchina diversa, meno stupida o meno infelice.

Abbiamo il contatore. Ma voi avete avuto ancora la chiusura di mulini a migliaia. Fra gli stessi grandi mulini si sono avverate delle disuguaglianze intollerabili, si sono avute liti sopra liti fra i mugnai e l'amministrazione, ed i contribuenti pagarono, alcuni esercenti sono arricchiti, ma voi aveste fino a questi giorni poco reddito da questa tassa, in proporzione del danno. Io lo so il grande argomento dei vostri amici in questa materia; dicono che nel primo quadrimestre di quest'anno si sono riscossi 18 o 19 milioni. Lo vedremo; quando saremo a fare la discussione generale delle conclusioni della Commissione d'inchiesta vedremo che cosa sono questi 18 o 19 milioni ottenuti nei mesi invernali ed al lordo: che cosa diventeranno in paragone del reddito estivo, e a fine d'anno dedotte tutte le spese, e dedotti i rimborsi alla frontiera e le restituzioni ai mugnai!

Avete l'industria della rimacinazione soppressa o compromessa; lo dico poichè degli studi relativi dovetti in particolar modo occuparmi. Ed un danno enorme ed intollerabile fu arrecato ai più poveri, ai consumatori. I contadini, almeno quelli delle mie contrade, vanno dicendo che dopo il contatore, la farina è diventata la farina del diavolo, va tutta in crusca. Aggiungete il rinnovarsi continuo delle liti per la macinazione esente, e per la segala e pel granturco, i palmenti speciali, la divisione dei mulini, le chiavi al fisco. Onorevole ministro delle finanze, sono questi i prodigi del contatore? Non sono piuttosto arbitrii, vessazioni e guai, della stessa specie di quelli che resero un'altra volta la tassa del macinato esemplarmente odiosa, e costrinsero ad abolirla?

Mi perdoni la Camera se anticipai per un momento una discussione che deve essere fatta in un'altra epoca, e sarà fatta largamente come me ne affida il talento ed il patriottismo degli onorevoli nostri colleghi i quali compongono la Commissione d'inchiesta. Mi perdoni la Camera poichè sono due anni interi che io privatamente coll'onorevole ministro ho insistito perchè una volta si venisse qua a discutere intorno a questo argomento, mentre ora per un motivo ora per un altro, ora per una fortunata, ora per una disgraziata combinazione, a tale discussione non si venne mai. Io aveva bisogno di scagionarmi, non dico dirimpetto a' miei elettori, ma dirimpetto a me stesso, del silenzio penoso che per tanto tempo ho dovuto osservare. (Bravo! a sinistra)

Torno all'argomento. Rammentando le promesse che si facevano all'epoca della discussione della legge,

è tanto più impossibile il concedere che la incostituzionalità e l'arbitrio dei decreti che si censurano e particolarmente di quello del 25 giugno 1871 trovi una scusa nell'articolo 4 di essa legge.

Non v'ha dunque replica, scusa, obiezione che valga. Ed in una materia così grave, così disputata, così alla portata di tutto il mondo, dove tanti interessi palpitano, dove tante piaghe dolgono, non è permesso il soprassedere neppure un istante. Che stiamo noi a far qui? Qual è la nostra missione se non quella di tutelare con occhio vigile e con mano ferma gli interessi dei nostri rappresentati? Non è mica il silenzio della Camera, non la ostinazione del ministro delle finanze che possa far dimenticare ai contribuenti le ingiustizie delle quali si lagnano. Quindi è che io mi auguro che lo stesso onorevole ministro delle finanze, dopo ascoltata, non dico la mia voce, ma altri oratori, i quali da tutte le parti della Camera gli ripeteranno presso a poco la stessa cosa, non si crederà esautorato per questo concedendo all'opinione della Camera qualcosa, e, come già davanti all'autorità di una Corte di cassazione ha ritirata una parte del decreto 25 giugno 1871, così davanti all'attitudine del Parlamento italiano lo ritirerà per intero. (Bravo! Benissimo! a sinistra)

Che se il ministro delle finanze questo non facesse, allora io mi permetterei di fare questa proposta alla Camera in sostituzione a quella dell'onorevole Sorrentino. Le differenze non sono, siccome dissi, che poche e di forma, ed io chiedo venia all'onorevole Sorrentino di avere usurpato i suoi concetti, mutandone alquanto la forma, ma lo feci nell'interesse della causa che egli con tanta copia di osservazioni e con così gagliardi argomenti ha sostenuta per primo.

« La Camera invita il ministro delle finanze a sospendere l'esecuzione del decreto 25 giugno 1871 per quanto riguarda l'isolamento dei palmenti nei mulini, ed a provvedere (ecco l'altra questione sollevata dall'onorevole Sorrentino, sebbene io non ne abbia parlato), ed a provvedere affinchè nella provincia romana non si paghi una seconda tassa di macinato sui cereali che s'introducono dalle altre provincie... »

È verissimo del resto, nè se ne poteva dubitare, che la Corte d'appello di Roma ha censurata in questa parte la condotta dell'amministrazione delle finanze.

« ... confidando (prosegue il mio ordine del giorno) che la Commissione d'inchiesta sull'applicazione della tassa del macinato presenterà al più presto la sua relazione, passa all'ordine del giorno. »

Le differenze di forma dalla proposta Sorrentino, come la Camera ha inteso, sono due. La prima è che nella mia proposta s'invita il ministro a sospendere l'esecuzione del decreto 25 giugno piuttostochè a revocarlo. Come si censura questo colle censure non lievi che io feci all'indirizzo di quel decreto ed anche dell'antecedente?

Io feci fra me una riflessione: noi abbiamo nominata nell'anno scorso una Commissione d'inchiesta. La materia alla quale si riferiscono le due questioni sollevate dall'onorevole Sorrentino, e principalmente quella relativa al decreto 25 giugno 1871, rientra indubitabilmente nel mandato che noi abbiamo deferito ad una nostra Commissione.

Noi abbiamo tutto l'interesse ed il diritto di ottenere dal ministro delle finanze che egli sospenda l'esecuzione di un decreto illegale, perchè la menoma illegalità, il menomo arbitrio sono di loro natura inconciliabili con un sistema di governo che si fonda sulla legge e non sull'arbitrio, e sarebbe molto infelice il nostro sistema se per riguardi parlamentari si dovesse lasciare per un certo periodo di tempo libero il corso ad illegalità censurabili.

Così, invitando il Ministero a sospendere l'esecuzione del decreto, noi siamo nel nostro diritto senza usurpare le competenze di quella Commissione alla quale noi accordammo la nostra fiducia. Al di là, per mio avviso, non possiamo e non dobbiamo andare.

Qualunque sieno le nostre opinioni e proteste individuali, come Camera, come Assemblea noi non dobbiamo, nella pendenza del mandato che conferimmo alla Commissione d'inchiesta, affermare risolutamente il giudizio della illegalità e della incostituzionalità di un atto del potere sul quale, soltanto per impedirne il danno nell'epoca intermedia, fummo competentemente richiamati a deliberare.

Il ministro non si preoccupò della pendenza del mandato dato alla Commissione d'inchiesta. Ciò accrebbe immensamente i suoi torti. Ma noi non dobbiamo imitarlo. Ad impedire i danni del decreto la sospensione è bastante. Ma noi intanto astenendoci dal dimandarne la revoca non usurpiamo in modo assoluto e definitivo il giudizio che ci piace, in quanto siamo Camera, in quanto siamo Assemblea, che ci piace di lasciare invulnerato alla Commissione eletta nel nostro seno; non dobbiamo offendere nella nostra Commissione noi stessi.

Ecco, o signori, le ragioni per le quali la forma della proposta dell'onorevole Sorrentino mi parve troppo assoluta, mi parve eccessiva e vi ho sostituito quella che udiste.

L'altra differenza si è che io ho voluto aggiungere una preghiera, un po' di violenza se volete (dolce violenza), alla nostra Commissione affinchè essa voglia portarci innanzi una buona volta le sue conclusioni. Queste mie parole non suonino rimprovero verso quegli onorevoli nostri colleghi: io sono il primo ad intendere la gravità, l'imbarazzo, la delicatezza del mandato che quella Commissione ha avuto, a rendermi ragione del tempo che essa dovette impiegare (un intero anno), mi auguro da parte sua una sapienza, un'elaborazione proporzionate di conclusioni, ma non posso, come rappresentante del paese, ancor

io risparmiare a quei bravi colleghi ed a me il tedio di una nuova sollecitazione. E meno che mai lo posso in questo momento, perchè, o signori, una volta che del macinato si è pur dovuto discutere, una volta che questa discussione la quale si era forse da taluno voluto allontanare per la porta, è rientrata per la finestra, noi non possiamo più in alcun modo lasciare il paese in una più lunga e penosa aspettazione.

Lo avverta quindi la Camera; io, come è naturale, non tengo a che passi il mio ordine del giorno piuttosto che un altro; se alcuno dei miei onorevoli amici che seggono in questa od in quella parte della Camera (*Accenna il centro e la destra*) ne proporrà un altro migliore, io sarò molto felice di apporvi la mia firma, ma faccio voti ardentissimi perchè questa discussione, comunque parziale, che si è sollevata, termini in guisa da far persuaso il paese che i suoi rappresentanti non sono improvvidi intorno agli interessi del paese; termini in un modo serio, efficace, e sia pegno lusinghiero dei risultati di quella più ampia discussione che faremo quando ci saranno portate innanzi la relazione e le conclusioni della Commissione d'inchiesta. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro per le finanze. Io avrei desiderato, o signori, di ritardare a prendere parte a questa discussione, onde parlare, se fosse possibile, una volta sola e rispondere così alle varie osservazioni che sono state fatte. E mi sarei tenuto a questo sistema, se gli attacchi contro il decreto del 25 giugno 1871, anzi, togliamo i veli, gli attacchi contro il sistema di riscossione del macinato per mezzo del contatore, fossero partiti soltanto da quella parte della Camera (*Accennando a sinistra*) che non vuole il macinato, che non vuole il Ministero attuale, che fa incessante opposizione. (*Mormorio e commenti a sinistra e al centro — Alcuni deputati domandano la parola*)

Vi offendete perchè dico che non volete il Ministero? (*Voci a sinistra e al centro — No! no! — Ilarità*) Vi offendete perchè dico che tutti i giorni fate una questione ministeriale? (*Bravo! a destra*)

Per conseguenza, quando dico che veggo un proposito deliberato di rovesciare il Ministero a qualunque costo, non faccio altro che constatare un fatto. Mi pare del resto che in ciò nulla abbiavi di antiparlamentare.

Dunque, ripeto, se gli attacchi fossero partiti soltanto da questa parte della Camera (*Accennando a sinistra*), io avrei taciuto fino a che tutti avessero parlato onde rispondere, come meglio potevo, una volta sola, alle varie obiezioni che si sarebbero mosse; ma oggi, alla parte che combatte il Ministero si è aggiunto un valente oratore, l'onorevole Sanminiatielli, che ha costantemente appoggiato il Ministero, che è stato uno di quelli che l'hanno sostenuto in tutti questi

tempi difficili che abbiamo attraversati. Ciò mi pone nell'obbligo di non indugiare a spiegarmi e spiegarmi chiaramente, poichè io desidero sempre, ed oggi più che mai, che non ci sieno equivoci nella posizione del Ministero e in tutto quanto si riferisce alla riscossione delle imposte.

Imperocchè, o signori, l'applicazione e la riscossione delle tasse vuole esser fatta, non lo nego, con un sistema che abbia l'appoggio del Parlamento; giacchè, se quest'appoggio esiste, si può continuare; se non esiste, è molto meglio finire la cosa subito, nulla essendovi di peggio pel paese che continuare in una condizione di cose incerta. Quindi andiamo chiari fino al fondo.

La questione, per parte dell'onorevole Sanminiatielli, non fu limitata al decreto del 25 giugno 1871. Non avete voi veduto quale pittura ha fatto?

Egli vi ha parlato di una infelicissima applicazione di legge, di una selva di arbitrii; in sostanza egli ha formalmente attaccata tutta l'opera mia e degli amici miei che mi sostengono in queste cose.

Ebbene, allora si entri pure in argomento.

Veramente sarebbe stato desiderabile che per discorrere di questa materia, la quale ha una importanza capitale per le nostre finanze, avessimo aspettato ad avere innanzi a noi la relazione della Commissione di inchiesta e le sue conclusioni. Allora si sarebbe potuto discutere con piena calma e conoscenza dei fatti, e dopo sentite le osservazioni di tutte le parti.

A me pare però che il decreto del 25 giugno 1871 è una occasione incidentale, è un pretesto che si vuole pigliare per pronunziare un voto intorno all'andamento della tassa sul macinato. (*Interruzioni*) Mi sembra che siamo già piuttosto invecchiati nel Parlamento e che oramai ci intendiamo abbastanza.

Io mi limiterò quindi, o signori, a poche parole, non volendo neppure io essere lungo, trattandosi d'uno di quei gravi argomenti in cui le opinioni sono fatte, e intorno ai quali non credo di grande utilità il prolungare la discussione.

Per me la posizione è questa. Vi ha chi crede di poter pronunziare oggi un voto di biasimo contro l'amministrazione del macinato...

Voci al centro. Niente affatto.

LANZA, presidente del Consiglio. È di lode forse? (*Parità*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Credete forse che io sia sordo? Che non capisca?

L'onorevole Sorrentino si è tenuto abbastanza nel campo della questione. Ma io domando alla Camera se l'onorevole Landuzzi, se l'onorevole Sanminiatielli, stando allo spirito dei loro discorsi, si siano limitati a ciò che riguarda il decreto del 1871.

SANMINIATELLI. Domando la parola per un fatto personale.

VALERIO. Hanno fatto una proposta.

LAZZARO. La proposta parla da sè.

MINISTRO PER LE FINANZE. O vogliono lasciarmi parlare o non lo vogliono? Mi pare che io non ho interrotto alcuno degli oratori e non so perchè non si debba usare a me eguale cortesia.

Tornando al mio assunto, dirò alcune parole intorno al decreto del 1871, ed intorno a ciò che credo di poter fare relativamente al medesimo. Io mi limiterò a pochissime considerazioni generali, lasciando del resto che la Camera deliberi in proposito con un suo voto.

E qui onde potere precisare bene il mio ordine d'idee mi si conceda di esporre in brevi parole la questione.

Ricorderà la Camera come, discutendosi la tassa di macinazione, si prevedessero le gravi difficoltà di esecuzione che si sarebbero incontrate nella differenza di trattamento che si voleva fare tra il grano ed il granturco. Lascio stare gli altri cereali che hanno poca importanza essendo la macinazione dei medesimi così insignificante da non valer la pena di tenerne conto onde non oscurare la nettezza dei ragionamenti.

Limitandomi adunque alla differenza di trattamento tra il grano e il granturco, dirò che le difficoltà di esecuzione erano sentite da tutti, e che non si trovò altro ripiego se non quello di scrivere nella legge un articolo redatto nei seguenti termini:

« Nei mulini (dice l'articolo 4 della legge 7 luglio 1868) ove si macini granturco o segala, si accorderà uno sgravio del 50 per cento sul numero dei giri, che, giusta le norme da stabilirsi con decreto reale, si riconosceranno imputabili alla macinazione di questi cereali. »

Durante la discussione di quest'articolo l'onorevole Araldi propose, come disse ieri l'onorevole Sorrentino, che nella legge fosse imposto l'obbligo al mugnaio di provare la macinazione del granturco. La Camera però si è arrestata davanti a quest'obbligo; essa lo ravvisò troppo gravoso per il mugnaio, e preferì di lasciare al regolamento il compito di provvedere a ciò.

L'amministrazione ha quindi creduto di avere dalla legge ampia facoltà di determinare le norme secondo le quali lo sgravio del 50 per cento sarebbe stato concesso.

Infatti venne dal mio predecessore pubblicato il regolamento del 19 luglio 1868 e, se non vo errato, la pubblicazione ebbe luogo contemporaneamente a quella della legge.

Or bene, dall'articolo 46 di questo regolamento è già stabilito che lo sgravio del 50 per cento debba essere accordato soltanto a quelle macine che risultino destinate esclusivamente alla macinazione del granturco e della segala. È anche stabilito che la macinazione del frumento nelle macine ammesse allo sgravio del 50 per cento, debba essere considerata come macinazione di contrabbando.

Ciò prova ad evidenza che fino dal giorno in cui fu pubblicata la legge, si riconobbe la necessità di concedere lo sgravio del 50 per cento, soltanto ai palmenti che fossero destinati esclusivamente alla macinazione del granturco.

Ma in seguito furono fatte delle agevolazioni. E così col regio decreto del 21 agosto 1870 venne ammesso che durante l'anno potessero alcune macine destinarsi, mediante licenza speciale, alla macinazione or del frumento, or del granturco e della segala. Non devo però nascondervi, o signori, che si approfittò di tali concessioni per commettere frodi in vasta scala.

Imperocchè il mugnaio dichiarava la destinazione d'un palmento alla esclusiva macinazione del granturco, e poi vi macinava invece del grano; naturalmente sul numero di giri indicato dal contatore per quel palmento, egli aveva lo sgravio del 50 per cento e per conseguenza in realtà egli non pagava che la metà della tassa corrispondente al grano che egli macinava.

Voi comprendete, o signori, quale e quanto incentivo avesse il mugnaio a macinar grano nei palmenti destinati esclusivamente alla macinazione del granturco, epperò a dichiarare dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco, ma realmente impiegati a macinare il grano in frode.

Si cercò in principio di provvedere con aumento di sorveglianza, anzi il 2 aprile 1871 venne emanato un decreto appunto a questo scopo. Si vide però che le domande di licenza per la macinazione collo sgravio del 50 per cento andavano sempre aumentando, e fu allora, o signori, che venne il pensiero del decreto tanto incriminato del 25 giugno 1871.

Questo decreto venne in sostanza informato ai seguenti due concetti:

Per una parte s'impose l'obbligo ai mugnai di tener aperti anche di notte i locali addetti alla macinazione, o di depositare le chiavi delle porte d'ingresso presso gli agenti delle imposte. Parve che tal obbligo scaturisse naturalmente dall'articolo 13 della legge del 7 luglio 1868, nel quale è detto che « i delegati dell'autorità finanziaria avranno *pur sempre* diritto di entrare nei locali addetti alla macinazione. »

Per altra parte si stabilì che la licenza di macinazione collo sgravio del 50 per cento non fosse data se non per i palmenti che venissero separati dagli altri, destinati alla macinazione del frumento. Questa separazione fu ravvisata assolutamente necessaria; giacchè, in caso diverso, per poco che i mugnai tardino a lasciare visitare il mulino per parte degli agenti fiscali, resta il tempo di togliere le tracce della macinazione del frumento nei palmenti dichiarati esclusivamente destinati alla macinazione del granturco, e così di commettere impunemente le frodi.

Non ho bisogno di ricordare ciò che è avvenuto per la questione delle chiavi, intorno alla quale noi ci troviamo adesso in questa posizione che noi in talune

parti del regno, secondo i giudizi della Cassazione, possiamo entrare nei mulini soltanto di giorno, in altri invece di giorno e di notte.

Visti i giudicati dei tribunali, io ho fatto il mio dovere, ed ho ritirato la parte del decreto 25 giugno 1871, la quale riguarda le chiavi. Ma, signori, io sono subito venuto innanzi a voi (e fin dal giorno 12 dicembre 1871), vi ho presentato un progetto di legge, pregandovi di provvedere intorno ad ambedue i punti che formavano argomento del decreto del 25 giugno 1871.

Devo poi dichiarare che allora io non vedeva contestazione giuridica, nè reclami seri, se non per la parte del decreto che riguarda la facoltà di entrare nei mulini. Qui, infatti, avevamo avuto dei giudizi contrari, epperò era necessario un articolo di legge, il quale stabilisse nettamente e senza ambagi che l'amministrazione poteva penetrare nei mulini tanto di giorno quanto di notte.

Quanto all'altro punto, quello cioè che i palmenti ammessi alla macinazione collo sgravio del 50 per cento, debbano essere isolati dai palmenti destinati alla macinazione del frumento, debbo dichiarare che fino ad oggi, che io sappia, non si ebbe alcuna contestazione giuridica. Desiderando io però di riscuotere la tassa appoggiandomi alla legge, per togliere ogni dubbio ne feci anche argomento del disegno presentato alla Camera il 12 dicembre 1871.

E qui è importante notare questo fatto che, cioè il decreto del 1871, mentre vietava di concedere licenze per la macinazione del granturco, se non era fatta la separazione dei palmenti destinati esclusivamente a questo cereale, per altra parte dava un anno intero per fare tale separazione a coloro i quali erano muniti della licenza. Rammento poi, per chi non avesse seguito la presente discussione, che per un recente decreto del 1 maggio 1872, la proroga fu estesa ad un altro anno ancora; cosicchè coloro i quali prima del decreto del 25 giugno 1871, avevano la licenza speciale per macinare granturco, continuano a fruirne senza essere obbligati a fare la separazione dei palmenti.

Il decreto adunque del 1871 prescriveva che la separazione si facesse in un anno; e questo termine è stato prorogato di un altro anno, e se volete che si proroghi ancora io vi acconsento per poter conoscere il complesso delle proposizioni della Commissione d'inchiesta, e perchè la Camera possa pronunciare il suo giudizio con piena cognizione di causa.

Resta dunque inteso che, per quanto riguarda i mulini i quali prima del 1871 avevano la licenza di macinare granturco e godevano lo sgravio del 50 per cento, continuano a goderla anche quando non sia fatta la separazione.

Rammento però un appunto mossomi nella tornata di ieri, ed è che, secondo il decreto del 15 giugno 1871, quando cambiassi l'esercente, la licenza non vien data se non si è fatta la separazione.

Ebbene per dimostrare la mia arrendevolezza nel secondare le proposizioni che mi sembrano ragionevoli, dichiaro che per mia parte non ho alcuna difficoltà a modificare il decreto del 1871 nel senso che i palmenti, i quali all'emanazione del decreto stesso avevano lo sgravio del 50 per cento, perchè destinati esclusivamente al granturco, continuano a godere lo stesso sgravio, sebbene non siano isolati e sebbene sia mutato l'esercente.

E perchè, o signori, io ho fatta questa distinzione fra i mulini che avevano questa licenza e quelli che ancora non l'avevano al 1871?

La ragione è semplicissima.

Evidentemente ci erano dei palmenti destinati alla macinazione del granturco dappertutto, e questi non hanno aspettato la legge del macinato nè il decreto del 1871 a stabilirsi. Posso però affermare che al giugno del 1871, già parecchi mugnai avevano manifestato il desiderio di destinare alla macinazione del granturco, per godere il beneficio dello sgravio, un numero di palmenti maggiore di quello che non fosse in principio. Quindi è che mi pareva di fare una larghissima parte alle disposizioni transitorie, e di usare tutti i riguardi possibili alla proprietà ed ai mugnai.

Ma per i palmenti che si vogliono quindi innanzi consacrare alla macinazione del granturco, si può o non si può domandare la condizione del loro isolamento per impedire le troppo facili frodi?

Ecco la questione che verte dinanzi alla Camera, questione di legalità, di costituzionalità, di opportunità.

Quanto alla questione legale e costituzionale trovo nell'articolo 4 la più ampia facoltà per la disposizione che abbiamo adottato.

Se io mi guardo intorno, o signori, veggo che in tutti i paesi, ove furono ordinate tasse di fabbricazione, non si esitò a sottoporre le fabbriche a quelle modificazioni che rendeva necessarie l'applicazione della tassa medesima.

Non avrei che ad esporre come anticamente era applicata in alcune parti del regno la tassa sul macinato. Potrei anche parlarvi di quanto si richiede in Francia per l'applicazione della tassa sulle bevande. Se vi dicessi quel che si richiedeva in Inghilterra per l'applicazione della tassa sulle distillerie e sulla birra, farei forse inorridire alcuno, farei forse ad alcuno esclamare che quello è un paese barbaro. Fra la serie delle disposizioni colà in proposito stabilite, si trova che le distillerie non debbono essere vicine più d'un quarto di miglio alle città che contengono 500 case abitate. (*Bisbiglio a sinistra*) La questione è grave, esaminiamola attentamente. Si vogliono o non si vogliono le tasse? Se si vogliono bisogna pur guardare come fanno i paesi seri, i quali, quando si trovano nella necessità di stabilire una tassa anche dolorosa, armano seriamente l'amministrazione dei mezzi indispensabili ad applicarla.

In Inghilterra, per esempio, non è permesso di fare nello stesso locale la distillazione e la rettificazione degli spiriti. Non è permesso di fare nello stesso locale la birra e l'aceto. I lambicchi debbono avere una capacità minore di 500 galloni nella Scozia e nell'Irlanda, e di 400 galloni nelle altre parti del Regno Unito. I tubi relativi ai lambicchi debbono essere fatti in una determinata maniera. Un rettificatore non può stabilire la sua industria entro un quarto di miglio da una distilleria, e via dicendo.

Mi è venuta ieri, mandatami dal ministro degli esteri, la legge che ha adottato il Parlamento germanico...

Voci a sinistra. Ma è la legge, la legge!

MINISTRO PER LE FINANZE. Lasciatemi andare fino al fine. Non faccio che poche osservazioni. Del resto sarò breve, non dubitate.

La legge che ha votato il Parlamento germanico per la tassa della birra, presenta anch'essa una serie di disposizioni abbastanza gravi.

C'è l'obbligo di tenere i materiali che servono alla fermentazione della birra in locali destinati soltanto a quest'uso. C'è l'obbligo di isolare completamente questi locali dal rimanente della fabbrica, e di lasciarli visitare dagli agenti fiscali.

Il concetto adunque che, quando viene fuori una tassa di fabbricazione, il fabbricante debba assoggettarsi a quelle prescrizioni che si riconoscono necessarie, sia pure adattamento di locali o loro separazione, eccolo qui riprodotto in questi giorni dal Parlamento germanico. Ed egual concetto lo vedo, posso dire, nella legislazione di tutti i paesi che hanno dovuto ricorrere alle tasse di fabbricazione.

Ma mi si dice: questo è per legge negli altri paesi, mentre da noi è stabilito da provvedimenti del potere esecutivo.

Ma io osservo che quando si discusse nella Camera questa questione (io almeno l'ho interpretata così, e se ho fatto male lo giudicherete), si era realmente in un serio imbarazzo, perchè non si sapeva bene a quali condizioni sottoporre lo sgravio del 50 per cento sui giri imputabili alla macinazione del granturco.

Tanto è vero, che era perfino sorto in un nostro collega il pensiero che toccasse al mugnaio di dar la prova; locchè l'avrebbe messo in un imbarazzo...

ARALDI. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE... di cui lascio alla Camera il considerare la gravità.

Ad ogni modo, quando la legge dice, che lo sgravio debba essere dato colle norme che verranno stabilite per decreto reale, io credo di non avere oltrepassato il limite delle mie attribuzioni, statuendo che debbano essere ammessi a questo sgravio soltanto i palmenti che verranno isolati da quelli destinati alla macinazione del frumento. Per qual ragione, signori, sono venuto fuori con disposizioni di questo genere?

La ragione è questa: che si vedeva chiaramente come la frode si avanzasse a gonfie vele. Si vedevano mugnai i quali non avevano mai macinato granturco e che facevano in grande il commercio della farina di frumento, venire a domandare la licenza di destinare molti palmenti dei loro mulini alla macinazione del granturco.

Era tanto evidente, o signori, che in tal modo si esercitava la frode, che io ho creduto mio obbligo di impedirla, non solo per la finanza, ma per un principio di pubblica moralità, e, vo più avanti, nello stesso interesse degli esercenti onesti. Se io non mi fossi occupato di ciò, avrei creduto, permettetemi una frase un po' viva, di tenere il sacco ai ladri.

Io mi sono guardato attorno, o signori, ed insieme ai miei amici Perazzi ed altri ingegneri che mi aiutano, abbiamo detto: che cosa si fa? La sorveglianza non basta.

Noi abbiamo dunque creduto opportuno di usare tutta la tolleranza per i mulini che da tempo immemorabile, o quanto meno al 30 giugno 1871, erano rivolti alla macinazione del granturco, e di essere assistiti dalla legge, ordinando per gli altri la separazione dei palmenti.

Dove non si può dubitare dell'onestà di proposito, abbiamo detto, si accordino pure tutte le facilitazioni; ma questa chiamata di nuove licenze noi abbiamo dubitato fosse in moltissimi casi l'effetto del proposito di frode, e quindi ci credemmo in obbligo di sottoporre la concessione delle licenze stesse alla condizione della separazione del palmento o dei palmenti per cui lo sgravio del 50 per cento si domandava.

Volete avere un'idea, signori, dei riguardi che abbiamo avuti? Imperocchè, a sentire taluni, pare quasi che da noi si commettano dei delitti. Dei delitti? A che scopo? A che proposito?

Esaminiamo prima di tutto anche i fatti per la durezza con cui si dice applicata la tassa.

È stato detto dall'onorevole Sorrentino che non c'è più macinazione promiscua, che la macinazione promiscua è stata tolta...

SORRENTINO. Per virtù del decreto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il decreto ha tolto niente. Vuol sapere la Camera quanti palmenti muniti di contatore hanno oggi la macinazione promiscua? Sono 6223.

SORRENTINO. Lo so.

MINISTRO PER LE FINANZE. Come? Lo sa ed è venuto a dire ieri che non c'è più macinazione promiscua?

Non le faccio i miei complimenti.

SORRENTINO. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Per agevolare poi la macinazione delle castagne, dell'orzo, insomma di quelle cose minori delle quali dicevo che non valeva la pena di parlare di proposito, abbiamo accordato delle licenze speciali per le parti dell'anno in cui occorre il

bisogno di queste macinazioni, ed oggi, o signori, si hanno per esse 4143 palmenti.

Sapete ancora che altri mulini in certe parti dell'anno macinano zolfo, e altri generi non soggetti a tassa. Ora si hanno 785 palmenti destinati a questa macinazione con licenza speciale, onde non inceppare l'esercizio di quelle industrie. In conclusione, sopra 55,900 contatori che oggi abbiamo applicati, se ne ha 11,000, cioè il quinto, che sono rivolti alla macinazione promiscua, alla macinazione con licenza speciale, alla macinazione di generi esenti da tassa.

Giudichi ora la Camera se col nostro procedere possiamo perturbare l'andamento di questa industria.

Il vostro decreto del 1871 (si dice) sapete cosa fa? Impedisce la macinazione o lo sviluppo della macinazione del granturco, quindi affama il popolo. E si mette così innanzi lo spettro del popolo affamato, come se non si desse peggior esempio al popolo non facendo pagare chi deve pagare, soprattutto non facendo pagare chi cerca di sfuggire alle tasse. Questo è il più terribile aggravio, poichè offende davvero la giustizia.

Ebbene, vediamo quali effetti disastrosi ha avuto questo incriminato decreto del giugno 1871. Gli effetti sono questi.

Vi erano all'epoca del decreto 16,797 palmenti destinati specialmente al granturco, e dopo di esso ce ne sono 1093 di più.

Si hanno ora 17,890 licenze speciali per il granturco. E, noti la Camera, oggi molte sono cessate o per contravvenzioni o per quella disposizione che io sono pronto a ritirare, cioè pel cambio degli esercenti o per essersi destinati i palmenti esclusivamente al grano e avere rinunciato al granturco. Volete ora sapere, o signori, quante nuove licenze furono date dopo il decreto del 1871, sopra le 17,890 che si avevano? Furono date 4223 licenze.

Un quarto adunque di questi palmenti destinati al granturco sono già sottoposti alle disposizioni del decreto del 1871, il quale ha così ricevuto un'applicazione tutt'altro che insignificante. Per il 25 per cento adunque le cose procedono bene, ed io non dubito che, se si lasciano andare, procederanno meglio di quello che si creda. Forse in qualche caso si dovrà usare tolleranza, ed io sono per la tolleranza quando non dubito della buona fede, quando non dubito che vi sia proposito di frode.

Quando però temo che il fine, il proposito è la frode, allora per me la tolleranza è delitto, e, se volete dei ministri che largheggino in questa parte, io lo dichiaro francamente, bisogna che mi mandiate via subito. (Benissimo! Bravo! a destra)

Riassumendo, o signori, voi trovate 17,890 palmenti con licenze speciali pel granturco; 11,151 con macinazione promiscua e con licenza speciale di macinazione d'orzo, e così in totale 29,041 palmenti.

Laonde di 55,000 palmenti muniti di contatore, appena 26,000 circa, sono destinati esclusivamente al frumento.

Giudichi ora la Camera se non si usino i dovuti riguardi all'industria della macinazione; giudichi quanto siavi di vero nell'accusa che mi fece l'onorevole Sorrentino, e che sentii con dolore, di avere fini reconditi nel mio modo di procedere.

Io non ho fini reconditi, mi pare che tutti i giorni do prove di chiamare le cose col vero loro nome.

Egli crede di vedere in me il fine recondito di disgustare i mugnai dall'appropriare dello sgravio del 50 per cento accordato sulla macinazione del granturco, onde far pagare il granturco come il frumento.

L'onorevole Sorrentino avrà forse veduto delle pubblicazioni di parecchi autori, in cui si sostiene il concetto della tariffa unica. È certo che con la tariffa unica si toglierebbero tutte le difficoltà; e se ne toglierebbero anche delle maggiori quando si abolisse il macinato.

Se però si vuole mantenere la tassa di macinazione, la questione della tassazione diversa di due cereali importantissimi sarà sempre difficile, difficilissima a risolversi.

Taluni hanno creduto, è vero, che il mezzo più semplice fosse di venire ad una tariffa unica. Ebbene, onorevole Sorrentino, io non so in quale atto della mia amministrazione abbia visto il proposito di accostarmi a questo concetto.

Io sono anzi di opinione contraria. Gli stessi atti, che egli ed altri così violentemente incriminano, sono dettati appunto dall'intendimento di tenere in piedi la doppia tariffa, una per il frumento ed una per il granturco. Ma per tenere in piedi le due tariffe bisogna applicare la tassa in modo che ciascuno paghi quello che deve, circondando la tariffa ridotta del 50 per cento di tutte quelle cautele indispensabili onde non siano commesse delle frodi.

Più poco, o signori, mi resta a dire riguardo al decreto del 1871.

La questione delle chiavi è per ora tolta di mezzo. Essa sta dinanzi al Parlamento ed io mi raccomando caldamente che sia risolta nel senso che venga data agli agenti fiscali esplicita facoltà di entrare nei mulini di giorno e di notte.

Le altre disposizioni del decreto partono dal concetto che la frode si fa con troppa facilità per lo sgravio del 50 per cento accordato ai palmenti destinati per la macinazione del granturco e che quindi è necessaria la separazione di questi palmenti dagli altri.

Io sono però disposto a procedere con tutti i riguardi ragionevoli verso coloro i quali già erano in possesso della licenza di macinar granturco anteriormente al giugno 1871. Desiderando io che la tassa del macinato vada pigliando tutta l'estensione di cui è suscettibile, sono il primo e il più interessato a che l'applicazione,

specialmente nei suoi primordi, avvenga con tutti i riguardi possibili. Mi sono valso una volta del paragone del riccio. Bisogna entrare anzitutto nella tana ed estendervi poco per volta.

Ma, signori, qui mi si propone un ordine d'idee che io non posso affatto accettare.

Se si domanda da me di adottare delle disposizioni secondo le quali chiunque voglia invocare lo sgravio del 50 per cento, coll'allegazione di macinare granturco, debba ottenerlo, ciò che sarebbe in sostanza contenuto nel puro e semplice ritiro del decreto del 25 giugno 1871, io debbo dichiarare alla Camera che non potrei acconsentirvi e che dovrei lasciare il posto a chi si sentisse di applicare il macinato a questa maniera.

Io sono disposto, ripeto, a tutti i temperamenti possibili; sebbene mi sembrerebbe ragionevole lo aspettare per conoscere la relazione della Commissione d'inchiesta...

TORRIGIANI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE... con le sue conclusioni. Ma, ripeto ancora una volta, se mi domandate di tornare puramente e semplicemente ad accordare lo sgravio del 50 per cento, cioè la riduzione della metà della tassa a chiunque ne faccia domanda, io ridirò la frase (forse sbaglierò, anzi sbaglio certamente se la maggioranza della Camera è di quest'avviso), ma a me sembrerebbe di aiutare, di tenere il sacco a chi vuol frodare la finanza. Quindi capirete come io non possa assolutamente aderire a siffatta domanda.

Sono state fatte altre osservazioni sulla generalità della tassa, ma per rispondere bisognerebbe entrare in troppi dettagli, ed io preferisco astenermene, perchè dovrei dilungarmi di troppo e perchè ciascuno ha ormai potuto vedere come le cose sono andate.

Una cosa però mi è stata detta dall'onorevole Sanminiatielli, che mi ha molto sorpreso. Vedremo, egli osservò, a che si riducono i 18 milioni che avete enunciato come riscossi nel primo quadrimestre!

Se non si esautora l'amministrazione saranno, onorevole Sanminiatielli, 60 milioni in quest'anno e nell'anno prossimo arriveremo a 70 milioni.

E le spese?

Le spese saranno di 6 a 7 milioni, non di più, compreso anche l'aggio.

Se la Camera trova che sia questa una così piccola entrata da poterne sbarazzare il nostro bilancio attivo, allora si scelgano altri ministri di finanza i quali tentino di portare il bilancio all'equilibrio, senza questo cespite d'entrata. Prego però la Camera di rifletterci per bene, trattandosi di questione molto grave.

Voi pure capirete, o signori, come sia facile quando si cerca di applicare la legge con severità, di esser tacciati d'aspri, di duri, di cercare l'arbitrio. Ma di grazia, o signori, con quale scopo cercherò io l'arbitrio? Io non mi sono mai proposto altro scopo che quello di far

pagare ad ognuno ciò che deve. Conosco che per il conseguimento di questo scopo devo stare nei limiti della legge. Conosco che se le leggi esistenti non bastano, debbo ricorrere al Parlamento. Ma mi sono io mai allontanato da questa strada?

Eppure mi sono state fatte delle osservazioni, che toccano non solo la mia condotta pubblica, ma anche la mia persona.

L'onorevole Landuzzi ha detto che io feci delle promesse, e che la Camera è stata abbastanza ingenua da prestarmi fede ma che io non le mantenni. Le promesse alle quali allude l'onorevole Landuzzi, sono quelle da me fatte durante la discussione della proposta per la nomina di una Commissione d'inchiesta.

E qui torna opportuno rammentare quali proposte facesse allora l'onorevole Sanminiatielli. È bene che la Camera le abbia presenti onde possa meglio giudicare il movente delle sue parole d'oggi. Il movente non può, ben inteso, essere che nobilissimo, ma intendo dire l'ordine delle idee dalle quali egli parte nella presente questione.

L'onorevole Sanminiatielli adunque faceva la seguente proposta:

« È fatta facoltà al Governo del Re di estendere in via d'esperimento anche ad altre provincie del regno il sistema d'esazione della tassa sul macinato che si pratica in Roma e nella provincia romana. »

L'intendimento dell'onorevole Sanminiatielli è evidente. Io ho avuto il piacere di trovarmi sempre in ogni questione politica perfettamente all'unisono con lui, ma capisco che in fatto di macinato c'è l'abisso tra noi due.

Tornando alle promesse da me fatte durante la discussione della proposta per la nomina di una Commissione d'inchiesta che cosa ho detto io?

Ho detto: « credo di aver dimostrato più coi fatti che con parole, che in questa questione del macinato si debba procedere con tutta prudenza. » Indi parlando della provincia di Roma ho aggiunto come « essendo di fronte al sistema romano, se avessi dovuto obbedire ai convincimenti miei avrei puramente e semplicemente esteso alla provincia di Roma, come ne aveva allora facoltà il Governo, il sistema vigente nelle altre provincie; ma che per delicatezza, per rispetto alle opinioni altrui, e perchè il Parlamento potesse giudicare in questa gravissima e spinosissima materia con piena cognizione di causa, aveva creduto, e avevano creduto con me i miei colleghi, che si dovesse lasciare in piedi il sistema romano. »

Dunque, io diceva in quella seduta che non si pregiudicasse nulla in favore nè dell'uno nè dell'altro modo di riscossione, e su ciò ho insistito a più riprese.

Ora quale era, o signori, il mio intendimento?

La Camera si trovava in faccia a due sistemi. Si trovava da una parte il sistema del Ministero, sistema che io avrei difeso fino all'ultimo. Dall'altra parte si

aveva la proposta di nominare una Commissione d'inchiesta con incarico di esaminare e di riferire poscia alla Camera il risultato dei suoi studi. Io accettai siffatta proposta con che però non si pregiudicasse lo stato delle cose, non si pregiudicasse cioè la questione del contatore o del sistema romano. Ecco la dichiarazione esplicita da me fatta.

Ora sapete di che mi viene ad accusare l'onorevole Landuzzi?

Mi accusa di mancatore di parola, perchè ho fatto il decreto del giugno 1871, e perchè ho accresciuto le quote dei mugnai egli dice anzi che le voglio raddoppiare.

Io non so dove egli abbia raccolta questa informazione, che cioè io voglia raddoppiare le quote dei mugnai.

Ma se io ho pregata allora la Camera di non pregiudicare la questione intorno alla prevalenza a darsi al contatore o al sistema delle bollette e del pesatore vivente; se io cercai poscia di far dare alla tassa, secondo il sistema vigente, il maggior frutto possibile, può egli, l'onorevole Landuzzi, accusarmi di mancator di parola?

Altre accuse ancora mi vennero fatte, e ciò mi rammenta che io non ho ancora risposto alla parte della proposta dell'onorevole Sorrentino, che riguarda la provincia di Roma.

I due diversi sistemi attualmente in vigore, sono incompatibili; la loro coesistenza è impossibile, perchè l'uno si fonda sopra le bollette, e l'altro sulla libertà di circolazione accertando la riscossione della tassa al mulino per mezzo di un contatore.

Ora l'onorevole Sorrentino che ripiego propone?

Egli propone un cordone doganale intorno alla provincia romana... (*Segni di diniego del deputato Sorrentino*)

Scusi...

SORRENTINO. Non mi faccia dire quello che non ho detto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho scritto mentre egli parlava. Egli diceva che vorrebbe le bollette al confine, e le bollette non si possono evidentemente emettere se non è istituito un cordone doganale al confine della provincia romana.

La questione adunque è in questi termini, e importa risolverla il più presto possibile sotto ogni punto di vista.

Se dovessi seguire l'ordine delle mie idee, applicherei il contatore anche alla provincia di Roma, come del resto il Governo, legalmente parlando, ne avrebbe facoltà. Quando la Camera manifestasse questo desiderio, io lo porrei subito in esecuzione anche perchè sono persuaso che non devesi più lasciare durare a lungo questo stato di cose, il quale, anche giusta i contratti vigenti, non si può far cessare in altro modo che applicando il contatore alla provincia di Roma.

Osservo però che la questione portata davanti ai tribunali non è ancora definita, imperocchè l'amministrazione, e ciò dico specialmente per l'onorevole Landuzzi, è ricorsa in Cassazione contro il giudizio contrario pronunciato dalla Corte d'appello. E siccome la decisione non può farsi aspettar molto, così sembrerebbe meglio attendere al riaprirsi della Sessione prossima per discutere profondamente e determinare ciò che si vuol fare intorno al macinato in ogni parte del regno, lasciando per ora impregiudicata la questione della preferenza a darsi ai due sistemi.

Questo sarebbe, secondo me, il miglior consiglio a seguirsi, giacchè, quando la questione fosse contemporaneamente introdotta davanti ai tribunali e davanti alla Camera, parrebbe che noi volessimo fare del Parlamento una succursale dei tribunali.

Concludendo, signori, dichiaro che io sono disposto a fare tutte le rettifiche occorrenti al decreto del 25 giugno 1871 per ciò che riguarda i palmenti già muniti di licenza speciale all'emanazione del decreto stesso.

Dichiaro che sono dispostissimo a esaminare tutte le proposizioni che avessero per effetto di rendere meno onerose le separazioni da me credute indispensabili per i palmenti che si volessero quindi innanzi destinare alla macinazione del granturco.

Ma se mi si chiede la sospensione pura e semplice del decreto del 25 giugno 1871, io non posso aderirvi giacchè siffatta deliberazione mi avvierebbe in un ordine di idee che non è il mio, e che io non potrei applicare.

L'onorevole Landuzzi diceva ieri che in fatto di tasse bisogna aver cuore e coraggio. Va benissimo io sono con lui. Ma bisogna avere un cuore ed un coraggio che non sia certo quello di una femminuzza che vedendo una piaga sta a strillare senza curarla.

Io credo, signori, che il cuore ed il coraggio che qui ci vuole sia precisamente nello indicare al paese ed ai suoi rappresentanti quali sono i provvedimenti indispensabili per porre assetto alle finanze, e nell'applicare esattamente e severamente le leggi deliberate dalla Camera.

Per me sarebbe la pietà la più pelosa e crudele se si volesse procedere nella applicazione delle tasse senza la debita esattezza e l'indispensabile rigore. Parlo del rigore che consiste nel far pagare equabilmente quanto è dovuto, niente di più, niente di meno; e nel curare ancora la sollecita esazione di ciò che è dovuto allo Stato.

Signori, se io mi guardo addietro, parmi che in questi pochi mesi si siano ottenuti dei risultati importantissimi, risultati che certo non saranno sfuggiti a chi tien dietro alle pubblicazioni che si vanno facendo dall'amministrazione finanziaria.

Capisco che tormentando contabili ed esattori perchè procedano con esattezza, con sollecitudine, con

giustizia, si dà luogo a reclami. Capisco anche che facilmente possono venirne delle molestie agli onorevoli miei colleghi.

Vogliate però riflettere, o signori, per quale strada vi convenga andare. Vogliate riflettere che procedendo con esattezza, con fermezza, con giustizia si può giungere, e giungere rapidamente, come ne ho fiducia, là dove abbiamo assoluta necessità di arrivare, se non si vuole rovinare il paese. Vogliate riflettere, o signori, a quali funeste conseguenze si andrebbe incontro, per quanto poco fosse il cammino che si rifacesse indietro.

Per mia parte adunque non posso accettare alcuna deliberazione che accenni ad una via nella quale credo che incontreremmo immensi danni con gravissima offesa ai principii di giustizia che più d'ogni altra cosa debbono esserci di guida nell'applicazione delle tasse. (Bene! a destra)

LA SPADA. Della proposta Sorrentino tratterò precipuamente la parte che riguarda la questione costituzionale, ponendo a disamina i regolamenti del 1870 e 1871; e quello che dirò per essi varrà pure per quello del 1868, del quale ha parlato l'onorevole ministro. Toccherò la questione costituzionale, brevemente però, attesa l'ora tarda, perchè dessa è la questione che principalmente deve occuparci, mentre la questione dei danni che producono i regolamenti è questione di second'ordine. Il nostro compito, la nostra dignità c'impongono di prendere ora una risoluzione, e decidere se quei regolamenti violino o no la legge; nè dobbiamo rimandarne la decisione a tempo indefinito, aspettando il giudizio della Commissione costituita per riferire sul macinato. Fa mestieri che ordiniamo la cessazione di quei regolamenti, quando siamo convinti che quei decreti siano in aperta opposizione colla legge.

Importa soprattutto di esaminare il testo della legge del 1868 sul macinato; e mi permetterò di farne una breve analisi.

L'articolo 4 di questa legge dice:

« Nei mulini dove si macina granturco o segala, si accorderà lo sgravio del 50 per cento sul numero dei giri che, giusta le norme da stabilirsi con decreto reale, si riconosceranno imputabili alla macinazione di questi cereali. »

È evidente, secondo questo articolo, che il numero dei giri in ragione dei quali si accorda lo sgravio del 50 per cento, sia una incognita, non sia un dato dell'esperienza; ed è perciò che si determina per presunzione, e si dà il mandato al potere esecutivo di stabilire con decreto reale le norme onde determinare la quantità dei giri, che possano presumersi compiti per la molitura della segala o del granturco. Ma ciò include di tutta necessità l'idea dell'unico contatore e dell'unico palmento, perchè, se vi fossero due palmenti e due contatori, la presunzione non avrebbe luogo, l'ingerenza del decreto reale non avrebbe senso

Se vi sono due palmenti e due contatori distinti, in ognuno di essi si calcola intero il numero dei giri impiegati, sia alla molitura del frumento, sia a quella della segala e del granturco; e il numero rispettivo di tali giri, invece che si debba indagare presuntivamente, sarà un dato dell'esperienza; e sarebbe facile di applicare la legge tassando ogni cento giri pel frumento con due lire, ed ogni cento giri per la segala e pel granturco con una lira. Dunque la stessa idea che il numero dei giri è presunto, suppone di tutta necessità, d'irresistibile evidenza, l'idea dell'unico palmento e dell'unico contatore. Unico contatore non potrebbe servire di norma per la molitura, che si facesse contemporanea di due qualità diverse di quei cereali. Ciò suppongono pure logicamente le parole che « si devono indagare, colle norme del decreto reale, quali giri si riconosceranno imputabili al granturco ed alla segala, » perchè imputazione vuol dire detrazione; suppone che vi sia un numero nel quale, per falsa posizione, si calcoli doversi attribuire tutti i giri alla molitura del frumento, e si debba pagare il dazio di lire due; ma che poi a questa falsa posizione si faccia una correzione, imputandosi alcuni giri ad un cereale diverso, ossia scemandosi dal totale, il che si riduce a una detrazione.

Ma come concepire la detrazione quando due sono i palmenti, ognuno per un cereale diverso? In tal caso il numero intero dei giri sarà contato, e intero varrà per quel cereale che in ciascun palmento si sarà mulito, nè il numero di uno sarà imputato, cioè scemato, in quello dell'altro; imputare vuol dire dedurre, significa che un numero di giri sia porzione di un altro maggiore; ma ripugna alla logica la detrazione, quando si tratta di due interi; non lo consente la contraddizione, e si avrebbe l'assurdo.

Dunque l'idea dell'imputazione, l'idea del calcolo presuntivo suppongono di tutta necessità che il contatore e il palmento sia uno.

Se si concepiscono due palmenti e due macchine, destinati ognuno a cereale diverso, l'articolo 4 non ha più senso. L'articolo 4 ha solo un senso logico quando si tratta di unico palmento e di unico contatore, ed esclude l'ipotesi che ve ne abbia due separati. Ciò dimostra ineluttabilmente che l'articolo 4 fu fatto avvisatamente per permettere al mugnaio la promiscua mulitura in unico palmento con unico contatore. È questo l'intendimento in cui è fatta la legge; senza di esso l'articolo non ha senso.

Fu un gran concetto del legislatore per rendere mite e possibile la tassa, senza commettere ingiustizie e senza vessazioni contro il mugnaio, concetto che contro tutti i principii di giustizia ardirono di travolgere i regolamenti.

Ma anche la discussione che precedette la legge mette in saldo quel che io dico, ed è tale da rimuovere ogni dubbio, e l'onorevole mio amico Sorrentino

ha già accennato a questo precedente. Ma l'onorevole ministro delle finanze cadeva in un equivoco quando voleva narrare i propositi di quella discussione, e parlava dell'emendamento Araldi. Invece la storia di quella legge è quest'essa. La Commissione aveva proposto un articolo 4 concepito nei seguenti termini: « i mulini nei quali si macina il granturco avranno diritto ad uno sgravio del 50 per cento sul numero dei giri che, tenuto conto della coltura e del consumo locale, si troveranno ora imputabili alla macinazione di questo cereale. »

La quantità dei giri imputabile non era certa, nè il risultamento del contatore, ma doveva presumersi dalla coltura e dal consumo locale; e, determinata che fosse, doveva detrarsi da quella indicata dall'unico contatore.

L'onorevole Rattazzi faceva osservare come questo criterio era troppo vago, perchè poteva avvenire che in un territorio ove si coltivassero questi cereali non vi fossero mulini; e che quindi poteva fallire.

Mossa da queste osservazioni dell'onorevole Rattazzi, venne la Commissione a formulare l'articolo 4 nel modo come si legge. Ma l'idea dell'unico palmento e dell'unico contatore viene esposta anche nella risposta che l'onorevole Giorgini dette all'onorevole Araldi.

Costui aveva proposto un emendamento all'articolo 4, pel quale s'imponeva l'obbligo ai mugnai di tenere delle bollette a madre e figlia, fornite dal Governo, pei vari cereali che mulivano, e di rilasciarle ai proprietari di essi; e ciò *come semplice indizio* della loro quantità. Era sempre il pensiero di giungere con maggiore probabilità all'imputazione sul granturco di alcuni giri del contatore.

Il relatore, l'onorevole Giorgini, si opponeva, rispondendogli con queste parole:

« Il concetto nel quale siamo entrati è questo: il fisco, la finanza *suppone che tutti i giri di macina indicati dal contatore siano stati impiegati a macinare il grano, o qualunque altro cereale, per cui non si accorda il menomo sgravio.*

« Abbiamo però aggiunto che il mugnaio sia ammesso a giustificare innanzi all'agente finanziario la quantità di granturco che abbia macinato, e che solo sulla quantità che *provi di avere effettivamente macinato gli sia fatto l'abbuono che la legge gli accorda.* Il fisco dice al mugnaio: se avete macinato granturco, *provatelo.*

« Ma come il mugnaio farà questa prova?... »

E conclude che, per evitar considerazioni di dettaglio, si faccia un rinvio al Governo, come la Commissione proponeva col suo novello articolo 4.

Ecco dunque il concetto inevitabile dell'unico palmento, e della falsa posizione che poi può venir corretta. Si suppone che il contatore sia servito alla mulitura di un solo genere di cereale, il frumento. Questo errore può correggersi, ma come? Coll'obbligo

imposto al mugnaio di provare che non tutti i giri sono relativi alla macinazione del frumento, che alcuni di essi sono relativi al granturco o alla segala.

Ora, se vi fossero due palmenti e due macchine per i due cereali diversi, l'obbligo della prova nel mugnaio sarebbe pure inconcepibile. Le discussioni dunque che precedettero questo articolo mettono fuori dubbio questo concetto, che la legge coll'articolo 4 volle concedere un beneficio al mugnaio, di potere con una sola macchina eseguire la macinazione promiscua; questo provvido pensiero è scolpito così chiaro nella legge, che per negarlo bisognerebbe rinunciare alla logica.

E fu savio accorgimento nel fine di mitigare l'asprezza del balzello, e risparmiare un'ingiustizia, un'asprezza contro i mugnai.

Or cosa fecero i regolamenti del 19 luglio 1868, del 21 agosto 1870, e del 25 giugno 1871? Abrogarono francamente la legge, vietando al mugnaio la promiscua mulitura, in un sol palmento, di granturco, segala e frumento, e, pur facendo le viste di eseguirla, ne contraddissero il concetto. Anzi l'ultimo di essi, non contento della divisione dei palmenti, ordinata già dai due precedenti, dispose che la licenza per la destinazione esclusiva dei palmenti alla macinazione del granturco e della segala, col disgravio del 50 per 100, non sarà concessa per quei palmenti, i quali non siano in locali interamente isolati, in modo da non avere alcuna comunicazione interna con quelli, in cui trovansi apparecchi destinati alla macinazione di altri generi.

Non si poteva in guisa più franca violare la legge.

È penoso questo perpetuo attentato al potere legislativo, che si effettua per mezzo dei regolamenti.

Pertanto, o signori, è nostro dovere di rimuovere questo abuso, ad insistere presso il ministro delle finanze, onde voglia eseguire su questo proposito la legge. (*Conversazione fra il presidente del Consiglio e il ministro delle finanze*)

LA PORTA. Aspetti che abbiano finito di discorrere. (*L'oratore si arresta*)

PRESIDENTE. Continui, onorevole La Spada.

LA SPADA. Che se ora ci volgiamo alle conseguenze che producono siffatti regolamenti, si vedrà che non potrebbero essere più dannosi; e sarò breve, poichè l'hanno di già accennato gli oratori che mi hanno preceduto nella parola.

Essi creano un vincolo, una limitazione alla proprietà, che non provengono da legge, e restringono ad arbitrio i diritti del cittadino.

Impongono al mugnaio una spesa che nella maggior parte dei casi rimane improduttiva. Infatti, quando tanta è l'abbondanza delle varie specie dei cereali in un mulino, che un solo palmento non basti, è il proprio tornaconto che persuade il mugnaio di stabilirne due; la legge non è fatta per questo caso, in cui il

privato provvede al suo interesse meglio che non faccia l'ordine del legislatore.

La legge ha uno scopo pratico solo quando, per la scarsità dei cereali, non torni all'esercite del mulino di costruirvi due palmenti; ma allora la spesa novella, cui si vuole astringere, e che spesso è considerevole o insopportabile, rimarrà per lui senza frutto; ed egli dovrà farla in vantaggio dello Stato, senza compenso.

Inoltre i regolamenti avran per effetto di far chiudere i piccoli mulini che sono in gran copia, e che sono incapaci a sopportare questa spesa, e ciò a profitto dei grandi mulini che eserciteranno così il monopolio su vastissima scala; e, mancata la concorrenza, accresceranno il prezzo della mulitura. E in tal modo si distrugge il lavoro del proletario, che è pur gran parte delle forze vive della nazione.

Permetta ora la Camera che, prima di finire, io la intrattenga sulle cagioni che producono siffatti regolamenti in materia d'imposte.

Questo modo, che si tiene soverchiamente rigoroso e di vessazione, nella esazione dell'imposte sembrami provenire da un principio che guida da alcun tempo il Governo, e ch'io reputo erroneo del tutto e contrario ai principii più saldi.

Si vuol mettere spesso lo Stato nella posizione di un commerciante, il quale concede ai privati il frutto delle sue speculazioni, ed al miglior prezzo che possa ottenerne; o in quella di un creditore che debba esigere dal suo debitore, e che possa procurarsi il pagamento con tutti i modi i più energici, i più duri e senza riguardi. Sembra che il suo obiettivo sia unicamente la esazione delle tasse, e ad ogni costo.

Ma il Governo non fa atti di commercio coi cittadini; fa atti di Governo, atti del buon regime della famiglia. Ma la posizione dello Stato verso i contribuenti non è la stessa di due privati, dei quali uno sia debitore dell'altro. Si esige il balzello, ma l'esazione deve essere in armonia coll'interesse di colui che paga, cioè dello interesse e dei diritti che ha come cittadino, del pari che coi principii di giustizia, e di uguaglianza.

Si esige, ma lasciando al cittadino una parte del suo risparmio, — che tutto non può conservare, perchè il balzello di necessità ne impedisce una parte, — affinché in tal modo possa accrescere il suo capitale, e con esso la ricchezza nazionale.

Si esige, ma fin quando non rende inerte la forza produttrice del cittadino, poichè lo Stato ha tanto interesse a riscuotere i balzelli, quanto a lasciar produttore il contribuente; altrimenti le tasse inaridiscono la loro sorgente.

Si esige, ma la mitezza del modo deve rendere più sopportabili i balzelli.

Ove si trascurino questi principii direttivi, il sistema delle tasse non può che produrre il disordine, e renderle impossibili.

Secondo gli ammaestramenti di Adamo Smith, quando addita i quattro principii, secondo i quali le tasse devono essere ordinate, e che unanime ha accettati la scienza, ogni imposta deve essere tale che faccia sortire dalle mani del popolo il men di danaro che sia possibile, oltre a quello che rientra nelle casse dello Stato, o, in altri termini, che le imposte non debbano essere più onerose pel popolo di quanto siano profittevoli per lo Stato; e ciò, ben inteso, salve delle lievi differenze.

Al di là di questa misura sono ingiuste e feconde di tristi conseguenze.

Or questa sproporzione avviene tanto per l'eccesso delle spese di riscossione, quanto per le confische o le multe spinte al di là del giusto, o coll'impedirsi di un'industria, o coi modi troppo rigorosi, o vessatorii o violenti.

Quando l'imposta è esorbitante, o viola i principii di giustizia e di uguaglianza, il contribuente è costretto a lottare, corpo a corpo, di continuo, contro lo Stato, che difficilmente può difendersi dalle frodi; e vedrà sensibilmente attenuarsi la percezione.

Applicando questo ai regolamenti in esame, sarà facile il vederne l'imprudenza e l'ingiustizia. Il dazio del macinato è dazio sul consumo, non sulla industria della molitura. Non si vuole tassare unicamente il profitto o il salario, si tassa la ricchezza da qualunque causa provenga. Il dazio di consumo è dazio sulla ricchezza, la quale si argomenta da quello. Il dazio sul macinato grava sui consumatori dei cereali, non sul mugnaio; costui lo pagherà qual consumatore, ma come mugnaio il balzello, come è imposto dalla legge, non lo colpisce. Ora del mugnaio si è fatto un esattore, un cassiere nell'interesse dello Stato, e senza compenso, e, quello che più monta, si è fatto di lui l'assicuratore del dazio, poichè si esige da lui una cauzione.

Come se ciò non bastasse, per soprassoma, i regolamenti, dei quali si parla, gli impongono che trasformi la sua proprietà, che faccia una spesa per lui improduttiva e nel solo interesse dello Stato, che abbandoni la sua industria, quando ciò non gli sia possibile, e possono spingerlo nella miseria, egli, che non è debitore del balzello, e che deve sacrificarsi a profitto altrui. È questa una nuova gravezza, come un nuovo balzello, che il potere esecutivo impone all'industria, qual condizione del suo esercizio, e che non rientra nel concetto della tassa sul macinato, che unicamente è balzello sul consumo. Ella è cosa cui ripugna ogni principio di giustizia, di uguaglianza, di moralità.

Della classe dei mugnai si è fatta una specie di casta sofferente, che è destinata a servire ed a far sacrifici senza compenso.

Credo pertanto che il nostro dovere c'imponga di non indugiare a dichiarare illegali il decreto, i regola-

menti del 1868, del 1870 e del 1871, e invitare il ministro ad attenersi all'osservanza della legge.

Moltissime voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti, riservando lo svolgimento delle diverse proposte che sieno appoggiate.

(La Camera delibera di chiudere la discussione.)

Ora verremo allo svolgimento delle proposte.

SANMINIATELLI. Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Per fatti personali sono iscritti l'onorevole Sanminiattelli e l'onorevole Landuzzi.

SORRENTINO. Anch'io.

PRESIDENTE. Mi pare che per lui non ci sia fatto personale.

SORRENTINO. Ce ne sono dieci, non uno.

PRESIDENTE. L'accennerà.

L'onorevole Sanminiattelli ha la parola.

SANMINIATELLI. La Camera ha chiuso la discussione ed io non rientrerò nel merito; se ci rientrassi, non mi sarebbe malagevole di combattere una ad una le cose che ha detto l'onorevole ministro, e circa ai motivi del decreto, e circa le frodi dei mugnai, circa ad esempi...

PRESIDENTE. Dica di più che io non la lascierei entrare nella discussione. (*ilarità*)

SANMINIATELLI... circa ad esempi stranieri. Quello che mi preme di dire in contraddizione di quanto l'onorevole ministro ha creduto di intravedere nelle frasi e nelle tendenze del mio discorso, si è che io non ho inteso per niente nè di sollevare una questione politica, nè di dare la mano ad una questione politica sollevata da altri. La questione che si sta discutendo, non giova il distrarre l'attenzione della Camera, il dissimularne il vero carattere, è una questione meramente amministrativa, è una questione di legalità e di costituzionalità intorno ad un provvedimento amministrativo. (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio.

SANMINIATELLI. Così l'ho intesa io e così credo di averla trattata. E nemmeno io ho inteso di allargare la discussione al modo di esazione di tutte le tasse che ha tenuto e che tiene l'onorevole Sella. Se avessi voluto affrontare una così larga discussione, avrei potuto alle lodi che merita questa parte dell'amministrazione finanziaria dell'onorevole ministro, e che io sono il primo a riconoscere, mescolare anche altre censure del genere di quella che ci occupa per altri decreti in fatto di tasse dai tribunali dichiarati illegali e costituzionali. Nemmeno ho parlato del sistema di riscossione della tassa del macinato in generale; qualunque l'argomento portasse a parlare del contatore ed io non sia amico del contatore come l'onorevole ministro sa, ed egli continui ad essere credente nel contatore. (*Conversazioni*)

Io del contatore rammento questo solo, che uno dei suoi padrini...

PRESIDENTE. Ma il contatore non è un fatto personale. (*ilarità*) Onorevole Sanministelli, io la richiamo al fatto personale, non vede che la Camera è impaziente?

SANMINIATELLI. È anche vero, onorevole presidente, che l'onorevole ministro mi ha attribuito delle intenzioni diverse dalle mie; il proposito di allargare la discussione e di denaturalarla. Io credo di rendere servizio alla discussione cercando di circoscriverla.

PRESIDENTE. Ma mi permetta, non posso lasciare che la discussione continui; essa non può essere nè allargata nè circoscritta. La richiamo al fatto personale, altrimenti sarò costretto a toglierle la parola.

SANMINIATELLI. Il fatto personale è questo: l'onorevole ministro ha detto che io censuro tutta quanta quella parte della sua amministrazione che si riferisce alla esazione delle tasse. Questo non è vero, e per dimostrare che ho ragione...

PRESIDENTE. Ma io non posso lasciare che ella dimostri.

SANMINIATELLI. rammenterò che sulla tassa del macinato ad una sola digressione mi abbandonai, pur chiedendo scusa alla Camera dello sfogo che mi ero permesso e del quale avevo bisogno.

Circa al fatto personale, avrei terminato.

Mi si permetta per altro di aggiungere una osservazione... (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. La richiamo al fatto personale. Lascio ella giudice se, nello stato in cui è la Camera, la posso lasciar continuare.

SANMINIATELLI. Consulti la Camera.

PRESIDENTE. Non c'è da consultare la Camera; ella ha chiesto la parola per un fatto personale, si attenga al fatto personale.

Voci a sinistra. Parli! parli!

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

SANMINIATELLI. Una sola parola. L'onorevole ministro ha detto che con questa discussione si tendeva a convertire la Camera in una succursale dei tribunali. Io protesto contro questa frase, che non credo diretta al mio indirizzo, ma colla quale l'onorevole ministro ha voluto cambiare il tema della discussione che gli duole.

Io rammenterò all'onorevole ministro, che le questioni di legalità e costituzionalità degli atti del Governo, e particolarmente dei decreti che si riferiscono all'esecuzione delle leggi hanno qui il loro naturale giudicatorio (*Bene! Bravo! a sinistra — Segni d'impazienza a destra*); è la Camera che ha competenza sovrana ad occuparsi di queste questioni; i tribunali, l'autorità giudiziaria non se ne occupano che per eccezione, rifiutando, quando vedono l'illegalità e l'incostituzionalità, l'esecuzione nel contraddittorio dei privati agli atti del Governo. (*L'oratore è concitato. Oh! oh!*)

a destra) Così in Inghilterra ed anche in Germania, così in tutti i paesi costituzionali del mondo.

Ebbene, noi, in questa materia delle tasse e del macinato, sentiamo parlar tutti i giorni di questioni di illegalità e di incostituzionalità, che i cittadini, altro rimedio pronto non avendo, portano davanti ai tribunali. Alcuni di essi, Corti di cassazione hanno già giudicato e censurato gli atti del Governo. E noi abdicaremo la nostra sovranità e ce ne staremo colle braccia al sen conserte aspettando che i tribunali giudichino? (*Benissimo! a sinistra*)

Voci a destra. Ai voti! ai voti! (*Vivissimi segni d'impazienza*)

SANMINIATELLI. L'illegalità e l'incostituzionalità del decreto 25 giugno 1871 è evidente; laonde io supplico ancora una volta l'onorevole ministro che, come egli lo ha già ritirato per tre quarti, lo voglia ritirare interamente. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

Molte voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Landuzzi ha chiesta la parola per un fatto personale. Lo accenni.

LANDUZZI. Dichiaro di rinunziarvi.

PRESIDENTE. Per un fatto personale ha pur chiesto la parola l'onorevole Sorrentino.

Voci. Rinunzi.

SORRENTINO. Vi rinunzio anch'io.

PRESIDENTE. Verremo dunque allo svolgimento delle diverse proposte.

L'onorevole Sanminiatelli ha presentata una proposta, che fu già svolta, e che è del tenore seguente:

« La Camera invita il ministro delle finanze a sospendere l'esecuzione del decreto 25 giugno 1871 per quanto riguarda l'isolamento dei palmenti nei mulini, ed a provvedere affinché nella provincia romana non si paghi una seconda tassa di macinato sui cereali che s'introducano dalle altre provincie, e confidando che la Commissione d'inchiesta sull'applicazione della tassa del macinato presenterà al più presto la sua relazione, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Alli-Maccarani fa la proposta seguente:

« La Camera, ritenuto che in pendenza degli studi commessi sulla tassa del macinato ad un'apposita Commissione, sia opportuno lasciare impregiudicata ogni questione in proposito, invita l'onorevole ministro delle finanze a sospendere l'esecuzione del decreto 25 giugno 1871, in quanto concerne l'isolamento dei palmenti, e passa all'ordine del giorno. »

Poi viene la proposta dell'onorevole Farina Luigi che è la seguente:

« La Camera riserva ogni deliberazione alla discussione della relazione della Commissione sul macinato e passa all'ordine del giorno. » (*Oh! oh! — Risa a sinistra*)

Facciano silenzio.

In seguito vi è quest'altra degli onorevoli Minucci, Guarini, Lawley, De Nobili e Pancrazi.

« La Camera invita il Ministero:

« 1° A prorogare per tutto l'anno 1873 le attuali licenze speciali per le macinazioni del granturco e della segala e dei generi esenti da dazio;

« 2° A concedere simili licenze ai nuovi esercenti dei mulini che ne godono attualmente;

« 3° A provvedere alla spesa occorrente per la separazione dei palmenti da destinarsi alle macinazioni anzidette nei mulini ove gli esercenti ne facciano domanda d'ora innanzi. » (*Mormorio a sinistra*)

Domando anzitutto se la proposta dell'onorevole Alli-Maccarani è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ha facoltà di svolgerla.

ALLI MACCARANI. Così largo, così ordinato e splendido sviluppo ha avuto la quistione da cui siamo ora occupati, che io rinunzierei affatto alla parola, se non mi richiamasse a insistere sul mio ordine del giorno (e su quello dell'onorevole Sanminiatielli, che forse anche meglio sviluppa le idee che al mio sono affidate), se non mi vi richiamasse, io dico, la esistenza di altro ordine del giorno proposto dall'onorevole Minucci con adesione di vari sottoscrittori, il quale, mentre aderisce e ripete l'idea fondamentale che vige nel mio e in quello Sanminiatielli, ne muta poi ne'suoi effetti le conseguenze e quasi viene a distruggere tutto l'effetto della sagace discussione che la Camera ha compita in questi due giorni.

L'orazione dell'onorevole Sanminiatielli, e per il suo sviluppo e pel modo splendido con cui fu svolta alla Camera, riporta senz'altro la mia adesione, poichè voi trovate in essa, come io diceva, l'idea sostanziale che è la mia, cioè la sospensione del decreto 25 giugno 1871.

Alle poche parole che vado ad aggiungere mi piace di far precedere la protesta che nel proporre il mio ordine del giorno, e nel propugnare la sospensione del malaugurato decreto 25 giugno, io non sono dominato da nessun pensiero di disapprovazione, di biasimo o di insinuazione meno benevola a riguardo dell'onorevole ministro sulle intenzioni con le quali esso diresse sin qui la finanza pubblica. Per parte mia l'unico fine della risoluzione che dobbiamo adottare, è quello di impedire che ulteriormente si dia esecuzione a disposizioni amministrative le quali vietino anche solo in parte la garanzia costituzionale, rendano quasi inutile l'opera del Parlamento e mettano in dimenticanza la legge e i principii del giusto e dell'onesto.

Io credo buonissime le intenzioni dell'onorevole ministro, ammiro lo zelo con cui egli compie l'opera sua, ma mi permetta di dirgli che egli, dominato dal desiderio, e nobilmente acceso d'interesse a sostenere i diritti della finanza, si lascia trasportare o da consigli poco ben ponderati, oppure da quell'amore che tutti ci trasporta nelle opere proprie, sicchè travede talora e dimentica il suo attaccamento agli ordini costitu-

zionali. Non dubito che l'idea di rettitudine che domina ognuno di noi, dominerà anche l'onorevole ministro delle finanze, perchè distintissimo per sentimenti, perchè abilissimo e per opere lodevole.

Peraltro il decreto del 25 giugno 1871, lo si voglia o non lo si voglia, è un fatto che manomette i diritti del cittadino, che aggrava un'imposta la quale è per sè stessa onerosissima, e questo è inutile che lo dimostri io, imperocchè i fatti gravi e molteplici riferiti alla Camera in questa discussione e il lamento che in ogni angolo delle nostre provincie si sente echeggiare fa testimonianza eloquente che la verità è questa. Di più, o signori, il decreto del 25 giugno conculca anche la maestà del Parlamento, perchè vuolsi ricordare che nel 5 giugno dello stesso anno 1871, dopo lunga discussione, dopo aver mentovati in quest'Assemblea i danni che recava al paese l'imposta sul macinato ed il modo troppo fiscale con cui essa si esigeva, voi, o signori, vi decideste a nominare una Commissione, la quale studiasse largamente tutta la materia e provvedesse al modo con cui, senza sacrificare gli interessi delle finanze strette dal bisogno, si ottenesse il mezzo di esigere quest'imposta in modo che i cittadini possano intendere che sono chiamati a soccorrere con un tributo il paese, ma non si vogliono sottoporre a veder menomata la loro libertà ed a subire vessazioni perniciose per loro senza profitto per l'erario. Ebbene: non passarono che venti giorni dacchè la Camera ebbe detto al paese che prendeva ad occuparsi con serietà di così vitali e palpitanti interessi, non passarono che venti giorni dacchè si ebbe detto all'onorevole ministro delle finanze doversi fare una sosta nell'aggravare oltre i limiti d'equità questa tassa, la quale strappa il pane di bocca al popolo, non passarono che venti giorni da quest'avviso, e l'onorevole ministro delle finanze, certamente con buonissime intenzioni, ma con effetti estralegali, pubblicava un decreto, a cui si dava forza di legge, contrario a tutto lo spirito che aveva animato le nostre deliberazioni del 5 giugno, un decreto che imponeva niente meno ai cittadini di consegnare al fisco le chiavi della propria casa e obbligava il proprietario a costruire i suoi edifizi nel modo che meglio piacesse all'amministrazione demaniale; e tutto questo senza che vi fosse un principio di autorizzazione nella legge.

L'onorevole ministro poco fa invocava a sua giustificazione le leggi d'Inghilterra sulle distillerie e le leggi di Francia in materia di bevande; e diceva: vedete, queste leggi spingono a fiscalità anche superiori a quelle che si trovano nel mio decreto. Io rispondo all'onorevole ministro che il suo concetto di difesa è condannato dalle stesse sue deduzioni a propria giustificazione. Quando egli mi parla di leggi, contraddice alla ragione che vuole sostenere. Noi non neghiamo che in alcuni casi sia dolorosa necessità che si usi dei rigori, quando questi rigori sono richiesti dal-

l'inesorabile interesse del paese; ma vogliamo che questi rigori siano applicati dietro legale sanzione, cioè dopo esame studiato della competente autorità legislativa, e non per sola iniziativa del potere esecutivo, cioè vogliamo appunto che la sola legge misuri i pesi dei contribuenti.

Detto questo, e giustificato il concetto del mio ordine del giorno, passo a spiegare come, a parer mio, l'ordine del giorno che ho presentato non biasima il Ministero, mentre non fa che evitare oggi la decisione intempestiva di massime su cui dovremo trattare, e più ampiamente, tra poco. La questione del macinato è ben affidata ad una Commissione che sta occupandosi; e qualunque determinazione di massima che su quella questione noi oggi volessimo prendere, invaderebbe le competenze ed il campo assegnato da noi stessi a questa Commissione.

Dunque conviene che nulla si decida, perchè potrebbe darsi che ciò che oggi sembrasse severo, domani poi, per fatti che venissero a risultare, potesse credersi necessario; quindi non si pregiudichi la grave e complicata materia.

Peraltro è indispensabile che la Camera faccia atto della sua dignità pel rispetto che deve a se medesima di fronte al paese ansioso d'intendere quale sia il nostro giudizio; sicchè conviene che, senza biasimare il Ministero, lo si inviti a concordare per ora che il decreto 25 giugno non può avere ulteriore applicazione nella materia di cui ci occupiamo.

Tale è il concetto che si esprime nel mio ordine del giorno; e poichè lo stesso concetto scaturisce dall'ordine del giorno dell'onorevole Sanminiati, quindi io faccio adesione a questo, intendendo che tali ordini del giorno, come si unificano nell'idea, così unitamente vengano sottoposti al vostro sovrano apprezzamento. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Farina Luigi. Lo rileggo:

« La Camera riserva ogni deliberazione alla discussione della relazione della Commissione sul macinato, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Farina ha la parola.

FARINA LUIGI. Ho assistito da due giorni a discorsi di valenti oratori, che mi hanno persuaso che in questo Parlamento si sta vigili ed attenti, qualora dal potere esecutivo si volesse straripare.

Mi hanno però fatto doppiamente piacere perchè hanno dato luogo all'onorevole ministro delle finanze di dare molte spiegazioni soddisfacenti per chi vuole meritamente apprezzarle; ma io trovo che gli onorevoli preopinanti hanno parlato sopra una pratica che fino adesso non è ancora matura; e valga il vero, si sa come il Parlamento ha nominata una Commissione per esaminare la legge sul macinato (che io non ho votato)

dinanzi alla quale si debbono discutere tutti quegli interessi che sono alla medesima relativi; questa Commissione ha già nominato il suo relatore, che presto presenterà la sua relazione, e sarà allora che noi potremo occuparci con fondamento della legge medesima e della sua applicazione.

Il volere oggi noi prendere una decisione sopra qualche parte della legge del macinato, sarebbe un esautorare la Commissione nominata dal Parlamento a scapito della propria dignità, senza che la questione ci guadagnasse alcunchè.

Dobbiamo aspettare questa relazione; se le conclusioni della Commissione piaceranno, noi le adotteremo, se non ci piaceranno, le respingeremo. Sentir convienci anche il giudizio che questa Commissione avrà dato del decreto del 25 giugno, poichè la stessa certo non ha potuto a meno che occuparsene, come facente parte integrale della legge.

Io trovo che le idee dell'onorevole ministro non contengono nulla di cattivo, inquantochè col primo di maggio del 1871 è già stata accordata una proroga di 12 mesi ai mugnai ed ai contribuenti, e questo ci è di caparra che aspetterà il rapporto della Commissione. Dunque non mi pare che vi sia alcun pericolo imminente.

Io desidero che si eviti questo pericolo di dovere quasi per sorpresa decidere una parte della legge per cui ancora si attende la decisione della Commissione e non si esautori il suo mandato.

Adunque io sostengo l'ordine del giorno che spero sarà per essere accettato dalla Camera.

PRESIDENTE. Ora viene la proposta dell'onorevole Minucci e d'altri deputati. La rileggo:

« La Camera invita il ministro:

« 1° A prorogare per tutto l'anno 1873 le attuali licenze speciali per le macinazioni del granturco, e della segala, e dei generi esenti da tassa;

« 2° A concedere simili licenze ai nuovi esercenti dei mulini che ne godono attualmente;

« 3° A presentare un progetto di legge per provvedere alla spesa occorrente per la separazione dei palmenti da destinarsi alle macinazioni anzidette nei mulini ove gli esercenti ne facciano domanda d'ora innanzi. » (*Risa a sinistra*)

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Minucci.

MINUCCI. Mi compiaccio anzitutto d'osservare come da ogni parte della Camera sia stata sentita l'importanza di questa discussione promossa dalla mozione dell'onorevole Sorrentino, e come lo stesso ministro per le finanze abbia presentato quest'importanza, quando col decreto del 1° maggio corrente cercava di togliere la maggior parte degli inconvenienti prodotti dal censurato decreto del 25 giugno 1871. Ma nè i provvedimenti attuali ultimamente presi dal ministro

per le finanze, nè la pendenza della discussione che deve avere luogo sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta nominata per riferire sull'andamento e sull'esazione della tassa del macinato hanno potuto soddisfare la legittima impazienza dei contribuenti e della Camera. Infatti il decreto del 25 giugno 1871 disturbava industrie già esistenti, ledeva in qualche modo il diritto di proprietà, e di fronte a questioni di simil fatta nessuno, qualunque sia la parte della Camera in cui siede, può volere o consentire indugi.

È per questo che, mentre l'onorevole ministro aveva creduto provvedere in qualche modo agl'inconvenienti derivati dal decreto del 25 giugno 1871, da tutte le parti si sentiva il bisogno di prendere provvedimenti più efficaci e più radicali. L'unica differenza che esiste tra i provvedimenti che io propongo e quelli che hanno suggerito altri onorevoli miei colleghi sta unicamente in questo: che io mi contento di togliere la ingiustizia del fatto, lasciando all'amministrazione il modo di procedere oltre nella sua via, mentre gli altri vogliono che si sospenda assolutamente il decreto, non curando di conoscere se e quanto una simile sospensione possa diminuire i proventi della tassa del macinato e creare imbarazzi all'amministrazione che deve esigerla.

Ognuno infatti de' miei colleghi ha certo udito ieri dall'onorevole Sorrentino quali erano i casi, nei quali, nonostante il posteriore decreto del primo maggio corrente, trovava ancora applicazione quello del 25 giugno 1871. (*Conversazioni*)

Quattro egli ne enumerava, spiegando come e perchè in ciascuna di quelle applicazioni gli sembrasse violato il sacro principio della giustizia: il caso cioè della macinazione promiscua, quello della macinazione dei generi esenti da tassa, quello in cui venisse a cangiare l'esercente d'un mulino già provveduto di licenza speciale, e finalmente quello d'un mulino ove fin qui non fosse stato destinato alcun palmento a macinazioni speciali e l'esercente del quale credesse utile domandar la licenza. In questi casi, egli concludeva, il decreto del 25 giugno trova anche oggi la sua applicazione, ed è perciò che non basta mitigarne gli effetti, ma bisogna assolutamente revocarlo.

Ora, quanto ai tre primi casi, lo stesso ministro delle finanze, con le esplicite parole pronunziate in quest'oggi alla Camera, ha già dichiarato che dessi non sono in modo alcuno colpiti ulteriormente dal decreto 25 giugno 1871. Ha dichiarato infatti che quel decreto non ha mai parlato nè direttamente nè indirettamente della macinazione promiscua, ha dichiarato che la proroga accordata col decreto del primo maggio alle licenze speciali già esistenti comprende anche le licenze per la macinazione dei generi esenti da tassa; ha dichiarato finalmente sembrargli giusto di concedere una simile licenza anche ai nuovi esercenti dei mulini, ove gli antichi esercenti l'avevano domandata ed ottenuta precedentemente.

Ora, dopo queste esplicite spiegazioni e promesse, non resta che un solo caso in cui il decreto del 25 giugno trovi ancora la sua applicazione; il caso cioè in cui il mugnaio che mai fece domanda di licenza speciale venga a domandare all'amministrazione il permesso di destinare uno o più palmenti alla macinazione del granturco e della segala. È dunque a questo solo caso che fa d'uopo limitare gli appunti fatti al signor ministro per le finanze dall'onorevole Sorrentino e da tutti gli altri che parlarono finora, e che si riassumono nella seguente interrogazione. È egli possibile, è egli giusto, è egli costituzionale che si neghi la licenza speciale finchè l'esercente non abbia provveduto alla separazione dei palmenti? Io sono il primo a riconoscere che in qualche caso tale separazione sarà quasi impossibile; ammetto che in tutti i casi l'applicazione di quel decreto, qual è attualmente concepito, è ingiusta, perchè manomette il libero esercizio del diritto di proprietà. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Signori, gl'invito a fare silenzio.

MINUCCI. Altrettanto esplicito non potrei essere sulla questione d'incostituzionalità, che mi pare assai grave e che mi sarei augurato non fosse stata oggi sollevata o fosse stata trattata più diffusamente e maturamente. Se è vero infatti che alcuni tribunali inferiori hanno dichiarato incostituzionale il decreto per la disposizione contenuta nell'articolo 5, per quella parte cioè che si riferiva all'obbligo della consegna delle chiavi dei mulini, se è vero che questa massima sia stata implicitamente confermata dalla suprema Corte di cassazione sedente in Firenze, non è vero che sia stata esaminata la questione di fronte agli articoli 1 e 2. Ora una grandissima differenza esiste fra i due casi, fra le disposizioni cioè contenute negli articoli 1 e 2 e le disposizioni contenute nell'articolo 5, poichè le disposizioni di quest'ultimo articolo si riferiscono a tutti i palmenti, a qualunque macinazione siano destinati, e quindi la disposizione di consegnare le chiavi dei mulini all'agente delle imposte, ha la sua base, la sua ragion d'essere nell'articolo 26 della legge del 1868, mentre le disposizioni contenute negli articoli 1, e 2 riguardano esclusivamente i palmenti destinati alla macinazione del granturco, ed hanno quindi per fondamento l'articolo 4 della legge medesima, con cui si stabiliva la tassa sul macinato. Ora è certo che le facoltà delegate al potere esecutivo con questo articolo 4 sono molto maggiori e molto più esplicite di quelle che gli venivano conferite coll'articolo 26. Ed è perciò che io mi permetto d'affermare che la questione di costituzionalità del decreto non può considerarsi davvero come risolta per ciò che riguarda le disposizioni contenute negli articoli 1, e 2. Nè parmi utile che una tale questione sia posta oggi in discussione, nè credo sarebbe conveniente ed opportuno il risolverla.

Noi siamo infatti nell'aspettativa delle proposte che

la nostra Commissione d'inchiesta crederà opportuno di sottoporci per migliorare l'andamento e la percezione di questa tassa, dalla quale tutti attendiamo in gran parte il ristoramento delle nostre finanze. Disgraziatamente la relazione non potrà essere pronta se non sul finire del prossimo giugno, e tutti prevediamo impossibile (e a me ne duole più che ad altri mai) che la discussione si faccia nello scorcio della Sessione attuale. Ma certo sarà la prima cosa della quale ci occuperemo al nuovo adunarci, essendo non solo un desiderio, ma una necessità il definire una volta stabilmente le molte e gravi questioni che si agitano sul modo migliore e più equo di esigere questa tassa. (*Conversazioni, e voci a sinistra*: Basta!)

Nella pendenza di questa discussione generale, della quale è molto difficile preveder oggi i risultati, quando fra i possibili (nè sono io certo che lo desidero) è pur quello che sia mantenuto l'attuale sistema di percezione, è forse opportuno, sul pretesto d'una questione d'incostituzionalità non ben ponderata nè largamente discussa, chiedere l'assoluta sospensione d'un decreto che il ministro delle finanze ha reputato indispensabile per continuare ad esigere nel frattempo la tassa? Non sarebbe lo stesso che esautorare l'amministrazione, aprire largo campo a frodi e diminuire enormemente i proventi di questa tassa, sempre di tanto inferiori a quello che è lecito sperare ed esigere dalla medesima?

Perchè è certo che l'onorevole ministro delle finanze non si sarebbe indotto ad emanare quel decreto se non in forza d'una vera e stringente necessità. Egli lo dichiarava esplicitamente nelle istruzioni colle quali accompagnava quel decreto all'autorità incaricata d'eseguirlo, lo ha ripetuto oggi e protestato più d'una volta alla Camera. E se quel provvedimento si è creduto, ed è necessario continuando in quel sistema di percezione, sarebbe improvvido domandarne la revoca o la sospensione, sinchè quel sistema di percezione non sia stato dalla Camera condannato.

Non per questo io son d'avviso che debba nel frattempo eseguirsi puramente e semplicemente quel decreto tale qual è, rinviando ogni discussione in proposito al giorno in cui si farà quella più generale sulle conclusioni della nostra Commissione. L'applicazione pura e semplice di quel decreto importa anche, nel mio modo di vedere, un'ingiustizia, e non potrei consentirne l'applicazione se non quando si riesca a fare sparire questa ingiustizia.

Ora, poichè dalle cose anzidette risulta evidente che ad un solo caso si riduce il dubbio che l'applicazione del decreto possa riuscire ingiusta e dannosa, basterà che anche a questo caso sia provveduto in modo che il danno e l'ingiustizia vengano a cessare. Dannoso sarebbe negar la licenza speciale a quegli esercenti che ne facciano d'ora innanzi domanda; ingiusto sarebbe, accordandola, obbligarli ad eseguire ingenti spese per

porre i palmenti nelle condizioni volute dall'amministrazione; la mia proposta invita il ministro a concedere queste licenze e a provvedere a carico dell'erario alla spesa della separazione dei palmenti, vengono così a cessare il danno e l'ingiustizia.

Per tal modo colui che facesse domanda della licenza speciale con animo di frodare, troverebbe nel decreto 25 giugno 1871, un ostacolo insuperabile all'ingordo ed iniquo desiderio, mentre colui che facesse la domanda per vero bisogno potrebbe soddisfarvi senza obbligo di commettere alcuna spesa.

Nè si tema che in tal modo si esponga l'amministrazione ad una spesa troppo grave e incompatibile colle attuali condizioni della tassa, poichè l'onorevole Sella ci ha già annunziato che le licenze per la macinazione del granturco e della segala sono più che 17,800, ed è certo che ben poche possono esserne richieste per vero bisogno dei consumatori in questi pochi mesi che ci separano dalla discussione più generale che tutti affrettiamo col desiderio.

È per queste considerazioni che prego l'onorevole ministro ad accettare di buon grado anche l'ultima parte del mio ordine del giorno che non è ostile all'amministrazione, ma dettata da un profondo sentimento di giustizia, al quale egli non può nè deve restare insensibile; prego la Camera a votarlo con fiducia come quello che, senza rendere più difficile l'esazione della tassa, senza compromettere in modo alcuno le nostre future deliberazioni, riesce a togliere tutto ciò che di odioso ha nella sua applicazione il decreto del 25 giugno 1871.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io vedo che oltre la risoluzione Sorrentino ve ne sono parecchie altre; v'è l'ordine del giorno Sanminiatielli e quello proposto dall'onorevole Alli-Maccarani...

Voci a sinistra. È ritirato.

PRESIDENTE. Non interrompano. Finora non è punto ritirato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Insomma, abbiamo qui una serie di proposte che implicano la sospensione del decreto del 25 giugno 1871.

Non occorre dire che io sono nell'impossibilità di accettarle, perchè in sostanza racchiudono un biasimo esplicito del mio operato.

Furono poi presentate due altre proposte: una dell'onorevole Farina, il quale chiede sia riservata ogni deliberazione all'epoca in cui la Commissione d'inchiesta avrà fatto la sua relazione; un'altra dell'onorevole Minucci, ed altri suoi colleghi, i quali domandano che nel frattempo siano adottati alcuni provvedimenti, cioè che le licenze oggi esistenti sieno estese non solo a tutto giugno dell'anno venturo, ma a tutto il 1873, e che inoltre le stesse sieno accordate e continuate anche quando vi sia cambio d'esercente; finalmente che, in caso di nuove licenze da accordarsi per cui occorre lo sgravio del 50 per cento, l'amministra-

zione provveda essa stessa, a suo carico, alla separazione del palmento.

Io ho già accennato, nel mio discorso, che non aveva difficoltà di adottare dei temperamenti, come quelli che sono indicati nelle due prime parti della proposta fatta dall'onorevole Minucci, non potendo disconoscere la ragionevolezza di alcune obiezioni presentate in questo senso.

Quanto all'ultima parte della proposta, credo benissimo che possa essere accettata, raggiungendosi colla stessa lo scopo sostanziale che ci siamo proposti.

Lo scopo è quello di avere la separazione dei palmenti per le novelle domande, in guisa che esse non siano dettate da proposito di frode, ma da vero bisogno di rivolgere i palmenti alla macinazione del granturco. Del resto queste domande saranno pochissime, imperocchè ho già detto che meglio di 17,000 palmenti muniti di contatore sono oggi esclusivamente consacrati alla macinazione del granturco, e che erano molto meno un anno fa. Mentre quindi non si avrà un gran dispendio, si otterrà il proposito essenziale che è quello di non darla vinta alla frode, come avverrebbe se si concedesse lo sgravio del 50 per cento senza altre precauzioni.

Dichiaro adunque di accettare l'ordine del giorno Minucci, perchè mi sembra che le proposte in esso contenute non solo siano ragionevoli, ma abbiano per effetto d'impedire nell'applicazione della tassa del macinato l'ampliamento della frode. Ed io entro tanto in quest'ordine d'idee, che mentre dovrei accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Farina come più ampio, pure mi permetto di pregare il suo autore a volerlo ritirare, affinchè il Ministero si trovi in presenza d'una sola proposta per lui accettabile.

PRESIDENTE. Ora verremo ai voti.

SORRENTINO. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Mantiene il suo ordine del giorno?

SORRENTINO. Era appunto per fare una dichiarazione.

Il mio ordine del giorno contiene due parti. Questa è un'avvertenza che devo fare alla Camera. Coll'ordine del giorno dell'onorevole Minucci si provvede ad una parte sola, perchè non parla punto della provincia romana. È necessaria pure anche questa osservazione.

Il signor ministro delle finanze è entrato di nuovo nella discussione poc'anzi fatta; io non voglio entrarci.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ci sono entrato per niente.

SORRENTINO. Ora dunque nel dichiarare di aderire all'ordine del giorno dell'onorevole Sanminiatielli, al quale si unisce anche l'onorevole Alli-Maccarani, non posso lasciare di avvertire che colla risoluzione proposta dall'onorevole Minucci, avremo mulini servi e mulini padroni, e avremo questo fatto che a Roma si mangerà il pane a più caro prezzo che nelle altre provincie del regno. (Bravo! a sinistra)

MINISTRO PER LE FINANZE. Non è vero.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Alli-Maccarani.

L'onorevole Sanminiatielli si unisce a questo?

SANMINIATELLI. Io ho sottoscritto quello dell'onorevole Alli-Maccarani, come egli ha sottoscritto il mio. (Bravo! a sinistra — *ilarità a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Alli-Maccarani...

ALLI-MACCARANI. Per parte mia dichiaro che il mio ordine del giorno è lo stesso dell'onorevole Sanminiatielli. Perciò mi unisco al medesimo, e domando che si voti quello. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Farina mantiene il suo ordine del giorno?

FARINA L. Lo ritiro, e mi unisco a quello dell'onorevole Minucci. (*Si ride a sinistra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non posso a meno di pregare la Camera di concedermi una parola sola, ed è questa.

L'onorevole Sorrentino mi ha lanciato il dardo del Parto al termine delle sue parole.

Io mi sono limitato a dire che accettava l'ordine del giorno Minucci e non ho parlato nè punto nè poco delle due altre risoluzioni.

Quanto alla seconda ho detto che l'accettava ed ho detto il perchè. Ma l'onorevole Sorrentino nel ritirare il suo ordine del giorno fece osservare che io gli ho voluto lanciare una frecciata. Egli ha terminato affermando che l'accoglimento della proposta da me accettata avrebbe per risultato di far pagare nella provincia romana il pane più caro.

Io sono in diritto di osservare che nulla di simile esiste, risolvendosi tutto in una questione tra mugnaio e mugnaio, vale a dire che i grani andranno di preferenza a farsi macinare nei mulini adiacenti alla provincia di Roma con danno gravissimo dei mugnai.

SORRENTINO. Non è questione di mugnaio e mugnaio, è questione vera e palpante, perchè nessuno può mettere in dubbio che dal di fuori della provincia romana vengono farine e paste ed ogni genere di cereali. Ora, se queste farine e cereali vengono nella provincia romana e pagano un dazio, colla più semplice regola di aritmetica viene dimostrato che il pane è a più caro prezzo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Prego la Camera di avvertire come la questione si presenta.

Rimangono ora soltanto due ordini del giorno: quello dell'onorevole Sanminiatielli, a cui si è unito l'onorevole Alli-Maccarani, e quello Minucci a cui si è associato l'onorevole Farina.

Queste due risoluzioni hanno per iscopo due oggetti affatto diversi: quindi, a parer mio, la Camera deve addivenire a due votazioni distinte.

Coll'ordine del giorno Sanminiatielli si chiede che sia sospesa l'esecuzione del decreto 25 giugno 1871 e che la tassa del macinato nella provincia di Roma sia

modificata, confidando che la Commissione d'inchiesta presenterà al più presto la sua relazione.

Col voto proposto dal deputato Minucci in vece si domanda prima di tutto di prorogare per tutto l'anno 1873 le attuali licenze speciali per le macinazioni del granturco e dei generi esenti da tassa; 2° di concedere simili licenze ai nuovi esercenti dei mulini che ne godono ora; 3° di presentare un progetto di legge per la separazione dei palmenti da destinarsi alle anzidette macinazioni. Come si scorge, adunque, non si può assolutamente determinare che una di queste risoluzioni abbia la precedenza sopra l'altra, perchè, come ho detto, hanno due scopi affatto diversi.

Pertanto io propongo alla Camera che prima si addivenga alla votazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Sanminiatielli, come quello che comprende una questione sospensiva: quando poi non sia ammesso, si porrà a partito quello dell'onorevole Minucci. (*Sì! sì!*) Su queste proposte fu chiesta la votazione nominale.

Alcune voci. Su tutte e due?

PRESIDENTE. Su tutte e due, se non vi sono opposizioni, si procederà alla votazione nel modo che ho testè indicato. (*Segni di assenso*)

Rileggo dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Sanminiatielli:

« La Camera invita il ministro delle finanze a sospendere l'esecuzione del decreto 25 giugno 1871 per quanto riguarda l'isolamento dei palmenti nei mulini, ed a provvedere affinchè nella provincia romana non si paghi una seconda tassa di macinato sui cereali che si introducono dalle altre provincie; e, confidando che la Commissione d'inchiesta sull'applicazione della tassa del macinato presenterà al più presto la sua relazione, passa all'ordine del giorno. »

Coloro che approvano questa risoluzione risponderanno *sì*, coloro che non l'approvano risponderanno *no*.

(*Si procede all'appello nominale.*)

Votarono contro:

Amore — Anca — Annoni — Anselmi — Araldi — Arese — Aveta — Barracco — Beneventani — Berti Domenico — Berti Lodovico — Bertolè-Viale — Biancardi — Biancheri — Bianchi Alessandro — Boncompagni — Bonfadini — Bonghi — Boselli — Bosi — Bozzi — Breda — Briganti-Bellini — Brignone — Broglio — Bucchia — Cadolini — Caetani di Teano — Cagnola Carlo — Cagnola G. B. — Calciati — Campanari — Carini — Carmi — Carutti — Casalini — Castelnuovo — Cavalletto — Cavallini — Cerroti — Chiaves — Codronchi — Corbetta — Corsini — Cosenz — Costa — Crispo Spadafora — D'Amico — D'Ancona — D'Aste — De Blasiis — De Blasio — De Cardenas — De Donno — De Filippo — De Luca Giuseppe — De Nobili — De Pasquali — Di Geraci — Dina — Fambri — Fano — Farina Luigi — Fioren-

tino — Fogazzaro — Fornaciari — Frizzi — Gabelli — Galeotti — Gerra — Giani — Giudici — Grossi — Guala — Guarini — Lancia di Brolo — Lanza di Trabia — Lanza Giovanni — Lawley — Lesen — Lo Monaco — Longari-Ponzzone — Loro — Lovatelli — Malenchini — Maluta — Mandruzzato — Mantegazza — Mantellini — Maranca — Mari — Mariotti — Marzano — Mascilli — Massari — Maurogònato — Mazzagalli — Menichetti — Messedaglia — Minghetti — Minucci — Monti Coriolano — Morini — Morpurgo — Murgia — Nisco — Nori — Pancrazi — Pandola Edoardo — Panzera — Pasini — Pecile — Pellatis — Perazzi — Perrone di San Martino — Peruzzi — Piccoli — Piroli — Puccioni — Pugliese — Raeli — Ricotti — Rignon — Robecchi — Rorà — Ruspoli Augusto — Ruspoli Emanuele — Samarelli — Scotti — Sella — Servolini — Sigismondi — Silvani — Sirtori — Spaventa Silvio — Spina Domenico — Suardo — Tenani — Tenca — TITTONI — Torre — Torrigiani — Trigona Domenico — Ugdulea — Valussi — Verga — Viarana — Visconti-Venosta — Visone — Zaccaria — Zanella.

Votarono in favore:

Abignente — Alippi — Alli-Maccarani — Alvisi — Antona-Traversi — Ara — Asproni — Avezzana — BAINO — Bartolucci-Godolini — Bellia — Bertani — Berteà — Billi — Billia Paolo — Borruso — Botta — Branca — Brescia-Morra — Cairoli — Cancellieri — Capozzi — Carbonelli — Carcani — Carrelli — Casaretto — Catucci — Cencelli — Colonna — Consiglio — Cordova — Corrado — Corte — Crispi — Cucchi — Damiani — Davicini — D'AYALA — De Caro — Del Giudice G. — Della Rocca — De Luca Francesco — Depretis — De Sterlich — De Witt — Di Blasio Scipione — Di Gaeta — Di San Donato — Englen — Ercole — Fabrizi — Fanelli — Farini — Ferrara — Ferrari — Florena — Frapolli — Germanetti — Ghinosi — Gravina — Jacampo — Lacava — Landuzzi — Lanzara — La Porta — Larussa — La Spada — Lazaro — Leardi — Lenzi — Lovito — Macchi — Maiorana — Mannetti — Marazio — Marchetti — Marolda-Petilli — Martinelli — Massarucci — Melana — Merialdi — Merzario — Mezzanotte — Miani — Michelini — Miceli — Monzani — Morelli Salvatore — Moscardini — Musolino — Nanni — Nelli — Nicolai — Nicotera — Nunziante — Oliva — Pace — Palasciano — Parisi-Parisi — Paternòstro P. — Pelagalli — Pepe — Pericoli — Pissavini — Polsinelli — Ranieri — Rattazzi — Rega — Ricci — Romano — Ronchetti — Ruggeri — Sanminiatielli — Servadio — Sole — Solidati-Tiburzi — Sorrentino — Strada — Sulis — Tamaio — Tocchi — Toscanelli — Toscano — Tozzoli — Tranfo — Trombetta — Umana — Ungaro — Valerio — Varè — Viacava — Vicini — Vigofuccio — Vollaro — Zarone — Zizzi.

Assenti:

Accolla — Acquaviva — Acton — Airenti — Amaduri — Angeloni — Arcieri — Argenti — Arlotta — Arnulfi — Arrigossi (in congedo) — Arrivabene — Assanti Damiano — Assanti-Pepe — Baccelli — Barazzuoli — Bastogi — Beltrani — Bembo (in congedo) — Bernardi — Bersani — Bertini — Bertolami (in congedo) — Bettoni — Fianchi Celestino — Bigliati — Billia Antonio — Bini — Bortolucci — Bosio — Bove (in congedo) — Brunet (in congedo) — Bruno — Busacca — Busi (in congedo) — Caetani di Sermoneta — Calcagno — Caldini — Camerini — Cannella — Cantoni — Capone — Carnazza — Carnielo — Caruso — Casarini — Castagnola — Castelli — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Checchetelli (in congedo) — Chiaradia — Chiari (in congedo) — Ciliberti — Colesanti — Collotta (in congedo) — Concini — Coppino — Corapi — Correnti (in congedo) — Cortese — Cosentini — Cugia — Dalla-Rosa — Danzetta (in congedo) — De Dominicis — Degli Alessandri (in congedo) — Del Giudice Achille — Del Zio — De Martino — Dentice (in congedo) — De Portis (in congedo) — De Sanctis — De Scilli — Di Belmonte — Di Revel (in congedo) — Di Rudinì — Doglioni (in congedo) — Fabbri — Facchi — Facini — Fara — Farina Mattia — Ferracciù — Finocchi — Finzi — Fonseca — Forcella — Fossa — Fossombroni — Frascara — Frescot — Friscia — Galletti (in congedo) — Gaola-Antinori — Garelli — Garzia — Gigante (in congedo) — Giunti — Gorio — Grattoni — Greco Antonio — Greco-Cassia — Gregorini (in congedo) — Grella — Griffini (in congedo) — Guerrieri-Gonzaga — Guerzoni — Guevara Suardo — Interlandi — La Marmora — Lanciano — Legnazzi — Libetta — Lioy (in congedo) — Luscìa — Luzi — Luzzatti (ammalato) — Maggi (in congedo) — Maierà — Maldini — Mancini — Manfrin — Mangili — Manzella — Marsico — Martelli-Bolognini — Martire — Marzi (in congedo) — Masi — Massa — Mattei — Mazzoleni — Mazzoni (in congedo) — Mazzucchi — Melissari (in congedo) — Merizzi — Minervini — Molfino — Molinari — Mongini — Monti Francesco (in congedo) — Mordini (in congedo) — Morelli Donato — Moro (in congedo) — Morosoli — Mussi (in congedo) — Naldi-Zauli — Negrotto — Nobili — Orsetti — Pains — Paladini — Pallavicino (in congedo) — Pandola Ferdinando — Parpaglia — Pasqualigo — Paternostro F. — Perez — Pescatore (in congedo) — Pettini — Pianciani — Picone — Pignatelli — Piolti de' Bianchi — Pisanelli — Pizzoli — Plutino (in congedo) — Podestà (in congedo) — Rasponi Achille — Rasponi Giovacchino — Rasponi Pietro (in congedo) — Restelli (in congedo) — Rey (in congedo) — Ricasoli (in congedo) — Righi (in congedo) — Ripandelli — Riso — Ronchei (in congedo) — Salaris — Salvagnoli (in congedo) — Salvoni

— Sandri (in congedo) — Sanna-Denti — Santamaria — Scillitani — Sebastiani — Seismit-Doda — Serafini (in congedo) — Sergardi (in congedo) — Serpi — Siccardi (in congedo) — Sidoli (in congedo) — Sineo — Sipio — Soria — Sormani-Moretti — Spantigati — Spaventa Bertrando — Speciale — Speroni (in congedo) — Spina Gaetano — Sprovieri — Stocco — Tasca (in congedo) — Tedeschi — Tornielli — Trevisani — Trigona Vincenzo — Vallerani — Villa-Pernice — Villa Tommaso — Villa Vittorio — Zandarrelli — Zuccaro — Zupi.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	286
Risposero no	151
Risposero sì	135

(La Camera respinge.) (*Movimenti in senso diverso — Conversazioni animate*)

Non insistendosi per la votazione nominale sull'ordine del giorno Minucci, lo porrò ai voti per alzata e seduta.

LA PORTA. Domando la divisione delle due prime parti.

PRESIDENTE. Si procederà per divisione.

Leggo la prima parte di quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a prorogare per tutto l'anno 1873 le attuali licenze speciali per la macinazione del granturco, della segala e dei generi esenti da tassa. »

Chi approva questa prima parte, voglia alzarsi.

(È approvata.)

Ora metto ai voti il secondo comma così concepito:

« 2° A concedere simili licenze ai nuovi esercenti dei mulini, che ne godono attualmente. »

(È approvato.)

Metto a partito il terzo comma:

« 3° A presentare un progetto di legge per provvedere alla spesa occorrente per la separazione dei palmenti da destinarsi alle macinazioni anzidette nei mulini, ove gli esercenti ne facciano domanda d'ora innanzi. »

(Dopo prova e controprova è ammesso.)

Ora pongo ai voti l'ordine del giorno nel suo complesso.

(Dopo prova e controprova è adottato.)

L'onorevole Fambri ha presentato un progetto di legge, che verrà trasmesso al Comitato privato.

Annunzio che l'onorevole Nicotera chiede di interrogare il ministro dell'interno sull'incidente insorto tra il sindaco di Napoli ed il servizio di pubblica sicurezza al teatro San Carlo, e sulle relazioni di quel municipio col capo della provincia.

Quando sia presente il signor ministro per l'interno, gli chiederò se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

La seduta è levata alle ore 6 25.

TORNATA DEL 28 MAGGIO 1872

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio definitivo pel 1872 del Ministero di grazia e giustizia ;

2° Svolgimento della proposta di legge del deputato Cairoli e di altri per l'estensione del diritto elettorale politico a tutti gli Italiani di anni 21 che sanno leggere e scrivere ;

3° Svolgimento della proposta del deputato Bertani per un'inchiesta sopra le condizioni della classe agricola in Italia ;

4° Discussione del progetto di legge per modificazioni della legge postale ;

5° Discussione del bilancio definitivo del Ministero della guerra pel 1872 ;

6° Discussione del progetto di legge per spese straordinarie occorrenti alla difesa dello Stato ;

7° Discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio pel 1872.
